Anno XX. 30 Luglio 1893. Num. 31.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 31:

TESTO:

ORIENTE (I 180) . . . . . *Ugo Pesci.*
L'antico Senato di Roma . . . . . *Deputato di sè stesso.*
Francia e Siam.
Gli anarchici del 500.
L'amante sciocca, racconto (IV) . . . . . *Giovanni De Castro.*
Le colonie alpine . . . . . *Matilde Serao.*
Caterina Sforza (I) . . . . . *G. Marcotti.*
Nuovi libri (Silvagni, Tivaroni, Buscaino Campo, D'Annunzio, Gigli) . . . *Corrado Ricci.*
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio. . . . . *B.-T.*
Cacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

ATTUALITÀ: Il tramway elettrico a Milano (2 disegni) . . . . . *fotografia F.lli Treves.*
— — Roma: Il nuovo Museo Falesco a Villa Giulia (11 disegni) . . . *Dante Paolocci.*
— — Roma: Il ginoco del pallone (6 disegni) . . . . . *Dante Paolocci.*
— — Vedute di Siam (6 disegni) . . . . . *da fotografie.*
RITRATTI: S. M. il Re e la Regina del Siam . . . . . *da fotografie.*
BELLE ARTI: Caterina Sforza a 18 anni (attribuita al Palmezzano nella R. Pinacoteca di Forlì; Giovanni De Medici e Caterina Sforza, nella Galleria degli Uffizi a Firenze . . . . . *da fotografie.*
Palazzo Riario-Sforza in Imola (1484); Palazzo Sersanti edificato dai Riario-Sforza a Imola; Santa Maria delle Grazie ad Imola . . . . . *da fotografie.*

NUOVA MACCHINA PELLE AMERICANA AD INCHIUSTRATURA CONTINUA

PREM. E PRIV. STABILIMENTO
ZINI C. M.
MILANO – Corso Porta Romana, 116 – MILANO

Anticipate Lungo Cent. 47 × 32 — Lire 500 — „ 34 × 22 — „ 290 — „ 20 × 17 — „ 215
Compresi tutti gli accessori ed il servizio dei cementi.
MANIFESTI GRATIS.
Per altri articoli vedere il N. 10 dell'Illustr. Italiana.
FONDERIA C. M. ZINI MILANO

OPERE DI G. VERGA

I Malavoglia. 3.ª ediz. L. 3 50
Mastro-don Gesualdo. 3.ª edizione . . . . . 5 —
Storia di una capinera. 8.ª edizione . . . . . 3 —
Eva. 8.ª edizione . . . . 2 —
Il marito di Elena. 3.ª edizione . . . . . 1 —
Eros. 5.ª edizione . . . 2 —
Tigre reale. 6.ª ediz. . 1 —
Novelle. Nuova ediz. . . 2 50
Cavalleria rusticana, nuove novelle (*Vita dei campi*). 5.ª edizione . . . . . 3 —
Per le vie. Nuove novelle. 2.ª edizione 3 50
I ricordi del capitano d'Arce. 2.ª edizione 2 50
Don Candeloro e C.i (in preparazione).

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

GIORNALE di KNEIPP
Indicatore ufficiale del sistema di cura Kneipp.
Esce il 1° e il 16 d'ogni mese in fascicoli di 24 pagine in-4 reale. Prezzo annuo d'abbonamento anticipato: per l'Italia L. 3. — per gli altri Stati L. 6. 20.
Ufficio d'Amministrazione UDINE — Via della Posta, 16.

BIGNASCO Ct. Ticino Svizzera
• Hôtel du Glacier •
Stagione Maggio-Ottobre

OPERE DI G. Rovetta

Sott'acqua. 3. edizione. L. 3 50
Tiranni minimi. 3.ª ediz. 1 —
I Barbarò o Le lagrime del prossimo. 2 volumi. 2.ª edizione . . . . . 5 —
La trilogia di Dorina. Commedia 1 20
Il primo amante 3 50
Gli uomini pratici. Commedia 1 20
Collera cieca. Comm. . . 1 20

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Viaggi a Chicago
I DUE ULTIMI VIAGGI A CHICAGO sono fissati alli 7 Agosto e 4 Settembre. Chiedere il Programma dettagliato (gratis) all' AGENZIA CHIARI, Via Dante 6, Milano, scrivendo o inviando biglietto di visita.

CONSERVAZIONE e SVILUPPO DI CAPELLI e DELLA BARBA
L'ACQUA CHININA-MIGONE
è la migliore per lavare la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba e ne agevola lo sviluppo.
Vendesi in flacone da L. 2-1,50 *e in bottiglia da litro L.* 8,50.
Chiedere il campione N. 12 facendone domanda con cartolina con risposta pagata.
L'ACQUA ANTICANIZIE
serve per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti il colore, la bellezza e la vitalità.
Costa Lire 4 la bottiglia.
I suddetti articoli trovansi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno. – Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano. *- Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 80.* (2)

Il miglior SAPONE PER LA TOLETTA È
PROFUMERIA AMOR MIGONE & C.i MILANO Marca depositata
l'Amor-Migone

ISTITUTO D.r SCHMID in S. GALLO (Svizzera)
Scuole speciali di Commercio, Industria e di Lingue.
Ottimi risultati. — Educazione paterna. — Vita di famiglia. — Posizione eccezionalmente salubre ed amena. — Primarie referenze in Italia.

Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signore, levate le vostre RUGHE E LE MACCHIE DI ROSSORE con l'aiuto della VERA ACQUA DI NINON.
L'immortale NINON DI LENCLOS vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera DUVET DI NINON, la più igienica delle polveri di riso.
Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della PROFUMERIA NINON, 51, Rue du 4 Septembre, Parigi.

NUOVO VOLUME DELLA BIBLIOTECA AMENA
L'Avventuriero
ROMANZO DI Saverio di Montépin
Un vol. in 16 di 320 pag. UNA LIRA.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

PAOLO MANTEGAZZA
UN Giorno a Madera
14.ª EDIZIONE
Un volume in-16
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves.

TERZA EDIZIONE
FATALITÀ
POESIE DI ADA NEGRI
Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: Lire 4.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Digestione Perfetta
mediante l'uso della TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO di Girolamo Mantovani - Venezia
Rinomata bibita tonico-stomatica raccomandata nelle deboleze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni; viene pure usata quale preservativo contro le febbri palustri.
Si prende schietta o all'acqua Seltz.
INT. ASSENZIO MANTOVANI
VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.
Guardarsi dalle imitazioni

A. BOURJOIS & C.ie
PROFUMERIA FINA
Estratti – Saponi – Belletti
POLVERE di RISO di JAVA
Dolce - Aderente - Invisibile
PROFUMERIE SPECIALI DI JAVA
PROFUMERIA LOUIS XV
Prodotti per la Bellezza delle Donne
PARIGI
12-14 Boulevard St. Martin.

Basilea - Hôtel Metropole - Il più raccomandabile Prezzi limitati Servizio inappuntabile

MILANO Via Solferino, 18 D. G. VIANINI & C.o MILANO Via Solferino, 18
Concessionari della prima e più importante Fabbrica di
MOTORI A PETROLIO COMUNE DA LAMPADA (esclusa Benzina)
La miglior forza motrice per piccole industrie, Mulini, Impianti elettrici, Pompe, ecc.
Più di 1500 impianti. - Premi a tutte le Esposizioni. - Forza da 1 a 30 cavalli
MOTORE FISSO — LOCOMOBILE — LOCOMOTIVA — BATTELLO

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - BAUER Grünwald

“DOPO IL TRAMONTO„

VERSI DI ARTURO GRAF.[1]

Convien pur ch'io lo dica e lo ripeta,
Benchè poco oramai giovar mi possa:
È un brutto guaio, una disgrazia grossa,
Essere a un tempo e critico e poeta.

Così assicura Arturo Graf nel suo libro nuovo; ma, veramente, non pare. L'autore di *Medusa* e quello di *Roma nella memoria e nell'immaginazione del Medio Evo* hanno forse qualche volta a combattere una battaglia intima, una segreta gara di operosità; ma in fine il loro lavoro letterario non se ne risente, e meno se ne accorge il pubblico, il duplice pubblico nel quale cresce ogni anno l'ammirazione e la simpatia verso questo erudito che non fu mai un pedante, questo poeta che non è mai un declamatore nè un virtuoso. Egli è un così fortunato ingegno da potere, al pari del Carducci, condurre a termine ricerche vaste e minuziose sui soggetti più ardui e complessi della storia letteraria, col metodo più rigoroso, con la critica più severa; e poi, deposta la grave toga del dotto, rivestir panni più leggeri e librare la mente alle venture dell'estro poetico, sviandosi con fresca lena dietro un fantasma di bellezza, dietro un ricordo di passione. Gli eruditi sono solitamente uomini straniati dal consorzio umano e rinchiusi tra le quattro mura della scuola e della biblioteca; non vivono se non del morto passato, non hanno l'anima aperta alle commozioni di chi umanamente vive tra gli uomini; e nel lavoro solitario aggranchiscono lo spirito, perdono ogni segno di gioventù, non lasciano nell'opere loro penetrare alcun raggio di immaginazione e di sentimento. Di ciò sono un curioso esempio i giovani ricercatori dei giorni nostri: bravissimi giovani che si studiano di aver sempre sessant'anni. Il Graf, che pure ha lavorato tanto, non ne ha più di quarantacinque e sa vivere co' morti e co' vivi: dalle memorie degli uni trae i libri per cui è annoverato tra i maestri di color che sanno; dalla società con gli altri e dall'austera conversazione con sè medesimo trae la poesia per cui stupisce e incanta anche coloro che non hanno mai letto o non saprebbero leggere le sue opere critiche.

Singolare poesia la sua, senza parentela nell'Italia contemporanea, senza traccia di obbedienza all'andazzo comune e alla tradizione accademica, singolare nel contenuto, nella forma, nel suono. Appare in essa una duplicità di elementi, armonica ma distinta: la concezione è quella di un romantico tedesco, l'esecuzione è quella di un classico italiano. A nessun altro poeta, o m'inganno, il Graf si affratella così spesso come ad Arrigo Heine; nelle sue strofe ricorrono gli accenti del Bojardo e dell'Ariosto, ma il suo verso canta pieno e limpido come quello del Magnifico Lorenzo e del Poliziano. La ragione di questa diversità intima, che però non è mai dissidio nè disarmonia, va cercata probabilmente nel misto sangue dell'autore, nella strana sua origine tra germanica e greco-latina. Egli è della nostra gente per la nitida visione della realtà, per la precisione delle immagini, per il composto splendore della forma; egli è di un'altra gente per la scelta de' soggetti, per il modo di concepirli, per le simpatie della sua immaginazione. Questa è tutta quanta improntata di Medio Evo, come vogliono anche gli studi che il Graf prosegue con manifesta predilezione. Lasciando il volume di *Medusa*, in questa nuova raccolta di liriche il lettore è condotto a un ordine di fantasie che a volta a volta ricordano le più difuse e significative leggende medievali, la Danza dei morti, la Caccia selvaggia, il Vascello fantasma, la Venere demonio di Tannhäuser, gli gnomi, le fate, la Bella dormente, etc.; o certe pagine di romanzi cavallereschi, come nell'*Incantesimo*, dove mi pare evidente una reminiscenza della storia di Febus il forte nel *Girone*; o il modo delle vecchie *pastorelle* e gli ingredienti della vecchia poesia romantica, selve selvagge, dirupi scoscesi, e caverne, gran caverne, e chiari di luna. Senza che, tali rappresentazioni non sono rinnovate dal Graf per mero gusto artistico, ma sono da lui trattate come allegorie. Lo studioso delle visioni e delle *moralisationes* ama sopra tutti gli spedienti poetici l'allegoria; e si compiace di visioni tenebrose, apocalittiche, agghiaccianti talora come quelle del Leconte de Lisle, i cui *Poèmes barbares* tornano spontanei alla mente quando si legge la *Nave tra i ghiacci* o l'*Astro morto*. Ciascuna di tali concezioni ha un suo significato morale e filosofico: ed è significato tutto moderno, fior del pensiero e del sentimento nostro. Un altro costume romantico del Graf è quello, heiniano per eccellenza, delle evocazioni di morti, come in *Post mortem*, *La spinetta*, *Lo specchio*, e delle prosopopee, come nell'*Idolo* e nei *Monaci morti*. E dell'Heine egli ha pure l'umorismo arguto e amaro, specie nelle poesie che parlan di donne, dove l'accento accorato del rimpianto si mesce a quello scherzoso dell'uomo che ripensa alle follie de' suoi passati amori.

Ma un altro umorismo, un'altra amarezza, un altro concetto del mondo e della vita si disasconde dalla poesia del Graf e ne forma l'elemento più singolare e moderno. Egli non è soltanto un letterato, ma anche un cultore delle scienze e della filosofia: positivista, per il quale tutte le religioni positive hanno lo stesso valore di mitologie fallaci e caduche; pessimista ultraleopardiano, per il quale nulla è consistente e durevole nel mondo fuor che il male e il dolore, a cui forse nemmeno la morte offre un rimedio, poichè oltre la morte la vita si rinnova e si perpetua nel male e nel dolore, come insegnava il Buddha. Se il Leopardi rivolgeva alla morte un canto d'invocazione appassionata, come alla suprema liberatrice, e ci lasciava quella terribile poesiuccia *A sè stesso*, in cui pare si chiuda l'ultima condanna della vita, del mondo, della natura universale, il Graf va più oltre, come già in alcune pagine di *Medusa:*

Breve la vita? a me talvolta sembra
Esser già mille e mille anni vissuto,
E m'avvinghia un terror gelido e muto
Quando del tempo andato mi rimembra.
E il cor mi trema, e d'un ignoto inferno
Sento l'angoscia cercarmi ogni vena,
Quando il pensiero in mente mi balena
Di dover forse vivere in eterno.

Ma questo disperato per il quale l'eternità non offre alcun ristoro ai mali che l'uomo soffre nel suo “passar su la terra„; questo gelido pensatore a cui la storia e la scienza mostrano nell'universo un eguale spettacolo di miserie e di vanità; questo misantropo che nella Bibbia trova una sola verità certa, che l'uomo è impastato di fango, e sopra gli uomini dà vanto ai lupi e ai corvi, e più degli uomini stima falsi e crudeli solo i numi; questo moderno che si travaglia nel costante dissidio tra l'ideale e il reale, come sente la vita, come rende la bellezza, come sa palpitare di commozione e piangere di pietà! Perduto e solo nella buia landa terrena, egli anela alla poesia alta e luminosa che gli folgora dal cielo; e alle incorrotte solitudini del cielo vibrano questi ch'egli chiama ed io non credo suoi ultimi canti. Il voluttuoso incanto del paesaggio di Bordighera lo sforza a ridere e a piangere, così, per nulla, come si fa quando trabocca dal cuore quel pieno di desideri e d'affanni che la vita vi accumula e vi preme; e la notte nel golfo di Napoli gli fa scrivere il *Ricordo d'Ischia*, una delle più vibranti e pittrici poesie ch'io mi conosca. E tra le più perfette cose moderne stanno *Post mortem*, d'intonazione così difficile e pur così sottilmente mantenuta, di suono e di immagini così delicatamente suggestive; e *Venere demonio*, dove ha suo trionfo la quartina che il Graf predilige, derivando in essa l'onda, le volte, il magnifico giro della nostra ottava epica e descrittiva; e quella *Martire* degna di un Lamartine incredulo, in cui la musica del verso scorre abbondante e lene come l'acqua del fiume che trae sul dorso la vergine morta per la fede di Cristo, intenta a cercare con gli occhi aperti nel cielo il promesso paradiso, stupita di non vedervi altro che il sereno infinito, poi con disperata angoscia travolta giù nei gorghi del mare, poichè il cielo non si schiude, poichè la fede ha mentito. La poesia più rilevante del volume è forse, per l'autore, la *Notte di Natale*, che mette i brividi, che dà il groppo alla gola, che infonde nell'anima l'orror sacro della visione ultima, la visione della terra roteante nel cieco spazio col suo carico di esseri viventi per soffrire e per morire invano, col tragico quadro degli uomini travolti nel perpetuo male e nella perpetua miseria, mentre le voci degli illusi celebrano la nascita del redentore. E accanto a queste pagine di tanto volo, di tanta profondità, motteggia savio come un greco il *Banchetto della vita*, spasima occultamente la *Nuova tortura*, a cui si riconnette l'allegoria della *Rosa e del cipresso*; varie le intonazioni, vario il giro delle immagini, varia la struttura dei versi. La forma poetica italiana non ha secreti nè resistenze per questo maestro. È il suo, per rubargli le parole,

Un così dolce e doloroso canto
Che l'anima rapisce, schianta a chi l'ode il cuore.

Quanto doloroso, ma quanto dolce! Leggete *Sotto il salice*, e *Nella selva* e l'*Orologio*; leggete tutto questo libro così pieno di musica e denso di pensiero, e poi dite schietto: quanti scrivono meglio tra noi, e chi è più poeta? Scrittore finito il Graf, che nello stile moderno sa amabilmente derivare le più colorite e limpide vene dei secoli andati e, sapendo che la lirica è essenzialmente canto, fa con sì varia maestria cantare il verso; poeta vero, cioè ricco di fantasia e di commozione e maestro di suggestione fantastica e sentimentale; poeta che dalla storia e dalla scienza trae l'inspirazione, non concetti peregrini e astruserie didascaliche, buona pastura a' commentatori. Egli non ha bisogno di essere commentato, ma di esser letto da gente di molto gusto letterario: a ottenere i suoi effetti ci pensa da sè, e li ottiene sopra tutto perchè è scrittore sincero, che esprime in forma sua propria il pensiero e il sentimento di quanti abbiano anima conforme alla sua, anima d'uomo veramente moderno.

Diranno che egli descrive troppo gli astri e il cielo, ma questo è difetto di chi guarda sempre nell'alto; diranno che egli abusa di favole, ma son favole belle per sè e profonde per la loro morale; diranno ch'egli è troppo audace nel parlare di religione e di donne, che certe minori poesie usurpano il loro luogo in mezzo alle gemme di cui il volume è pieno, che insomma per le anime contente e timorate il Graf è un troppo fiero poeta; ma non potranno dire che la sua sia mai poesia oziosa, poichè racchiude tante care voci del passato e della vita, nè che alla signorile magnificenza della forma si contrapponga in essa alcuna sterilità di concetto. Se è pessimista, se è disperato, il Graf sogna pur sempre il meglio, ed invoca una poesia serenatrice e benefica, nemica della menzogna, banditrice di un avvenire che l'anima sua, piena d'umana passione e d'umana simpatia, non può pensare negato per sempre agli uomini. Egli conosce e canta spietatamente le miserie nostre, ma pare conchiuda con la gran parola del Labruyère: *Et cela ne prouve-t-il pas clairement un avenir?* Il pensiero dell'avvenire affatica la mente di Arturo Graf non meno che i suoi studi sul passato; egli è una delle più aperte intelligenze italiane, è uno di quelli, direbbe il Taine, che hanno *fait le tour des idées*, e niuno può meglio di lui porsi tra coloro che all'avvenire muovono incontro coraggiosamente e desiosamente, perchè hanno sicura coscienza di ciò che sono e di ciò che vogliono. E non dica più che questi sono i suoi ultimi canti: la vergine poesia, ch'egli dipinge così vagamente in *Resurrexit*, non deve essersi per sempre celata a lui e a noi dietro le nuvole che fanno tetro il cielo.

DINO MANTOVANI.

(Dalla *Tavola Rotonda*, di Napoli).

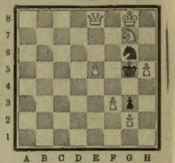
[1] Milano, Treves. L. 4. —

SCACCHI

Problema N. 837

del signor J. Berger di Graz.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse

Soluzione del Problema N. 833:

Bianco	(Donarelli)	Nero
1 R h4-g3		1 T d7-d3 ×
2 T b3-d3: ×		2 R d8-e8
3 T h2-h8 matta.		
1		1 T d7-b2: o c7
2 T b3-d3 ×		2 ad libitum
3 T h2-h8 matta		

con altre varianti.

Solutori: Sigg. V. Aoyz y del Frago, Pamplona (anche 832); A. Mottini, Mantova; S. Fioravanti, Firenze; E. Frau, Lione; E. Candellero, sottotenente 45.° fanteria, Vicenza; F. Vignali, Lodi; G. Arlotta, Napoli; Manfredi Antimovic, Zara; Victor, Udine; Merli G. B. Varese; V. Sabattini, Lugo.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, *l'Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.

REBUS.

Spiegaz. del Rebus N. 30: Non c'è rancore più profondo di quello degli umili e dei timidi.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Silvio Pellico, 8; a **PARIGI,** esclusivamente presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS,** 52, rue d'Hauteville. — Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6.

Si trova in tutti i primarii negozi di Profumeria di Drogheria e da Parrucchiere

PROFUMERIA ✡ PARZIVAL

Francoforte **Wm RIEGER** *sul Meno.*

Parzival Odore. **Parzival** Acqua dentifricia.
Parzival Olio da capelli. **Parzival** Brillantina.
Parzival Sapone. **Parzival** Acqua di toletta.
Parzival Polvere. **Parzival** Aceto di toletta.
Parzival Acqua di Colonia. **Parzival** Lozione.

Nuovissime finissime profumerie con fornimento assai elegante atto a soddisfare la tavola di toletta più esigente.

AUGUSTO ENGELMANN
MILANO
MAGAZZINI GENERALI E PISTA D'ESERCIZIO
VIA MONTEBELLO N.° 18

DEPOSITO DEI RINOMATI VELOCIPEDI
HUMBER
Opel - Premier - Centaur, ecc.
Cataloghi a richiesta.
OFFICINA PER RIPARAZIONI

Il Fanciullo d'Urbino
DI
OUIDA
Un volume con 24 illustrazioni di O. Tofani: **LIRE 1,50.**
Legato in tela e oro, L. 2,25.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

DOPO IL TRAMONTO
VERSI DI
ARTURO GRAF
LIRE QUATTRO. — *Un volume formato bijou stampato a colori* — **LIRE QUATTRO.**
DIRIGERE COMMISSIONE E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; GALL. VITT. EM., 51, E CORSO VITT. EM., 34.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 31. - 30 Luglio 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

La prima partenza.

Il tramvai elettrico a Milano (fotografie F.lli Treves).

L'ANTICO SENATO DI ROMA.

Non foss'altro, a cagione delle nuove discussioni e della pendente riforma, gli argomenti senatorii sono di attualità; ed io non voglio tardare l'adempimento di una promessa, istradando le gentili lettrici a un parallelo fra l'antico e l'odierno Senato.

La spinta a toccare quest'argomento la ricevetti, a Palazzo Madama, quando asserragliato nella stia, cioè nella tribuna dei deputati, sentii un mio collega felice di avere alle costole quattro eccellenze di sottosegretarii di Stato, esclamare a sollievo della propria felicità: — Trecento senatori! Ce ne sono di più che ai tempi di Tarquinio Prisco.

Difatti Romolo aveva nominati cento senatori su tremila romani; ed altri cento dicono ne avesse azzeccati dopo l'attrazione dei Sabini operata dalle rapite Sabine. Invece Carlo Alberto nella prima infornata del '48 ne eleggeva meno di una ottantina da un popolo di cinque milioni.

Pretendono che Tarquinio Prisco ne aggiungesse un altro centinaio.

Sotto i Consoli, i senatori si consolidarono in trecento; ed erano senatori armati di senno ed all'occorrenza di giavellotto. Sallustio dice che i senatori si chiamavano padri, sia per l'età, sia per somiglianza di cura, *vel ætate, vel curæ similitudine*, e che si sceglievano fra coloro, a cui il corpo era debole per gli anni, ma lo spirito gagliardo per senno, *quibus corpus annis infirmum, ingenium sapientia validum erat*. Ciò nondimeno Tito Livio registra, che nella battaglia di Canne caddero bravamente ben ottanta tra senatori e senatorandi, che in quegli estremi della patria si erano fatti soldati volontari: *ceci octoginta aut senatores, aut qui eos magistratus gessissent, unde in senatum legi deberent, quum sua voluntate milites in legionibus facti essent.*

Per legge di provvidenza patriottica, fiorisce, ripullula il sangue dei martiri guerrieri anche in tarda età.

Quindi Cicerone in una lettera ad Attico, poco dopo la dittatura di Silla, accenna a quattrocento quindici senatori. Nella sua orazione al ritorno dall'esilio *(ad Quirites post reditum)* altri scoprì un appello nominale di seicento senatori.

Nella quarta dittatura di Giulio Cesare se ne noverarono novecento, e sotto il terzo consolato di Marco Antonio fino a mille.

Augusto fece una necessaria epurazione e li ridusse a seicento, che fu il numero tipico del Senato imperiale.

Questo venne certamente vilipeso da Caligola, — che voleva persino far console il cavallo Incitato, — e da altri cattivi arnesi di imperatori, quali furono Caracalla ed Eliogabalo. Venne poi grandemente danneggiato da Diocleziano, che pretese stabilire un'altra Roma in Oriente presso Niconedia, e da Costantino che traslocava la capitale effettivamente a.... Costantinopoli, fondandovi un altro Senato coll'importarvi e trapiantarvi una colonia di senatori da Roma.

Recarono pure detrimento al Senato di Roma gli imperatori d'Occidente col fissare la loro sede a Ravenna.

Pure il Senato romano durò; ed allorquando il 24 agosto del 410 Roma pativa da Alarico l'ingiuria dell'occupazione straniera, che non aveva più sofferta per lo spazio di otto secoli dai Galli in poi, moltissimi senatori caddero nei ferri o furono dispersi nell'esilio.

Pure il Senato tenne ancora duro; e terminato nel 476 l'impero romano con l'epilogo diminutivo di Romolo Augustolo, il Senato di Roma restava ritto anche sotto i re barbari.

*

Odoacre, per essere eletto patrizio romano e re d'Italia, traeva dal Senato una legazione all'imperatore d'Oriente. *Idem* Teodorico mandava nel 490 il capo del Senato romano Festo, o Fausto il negro, ambasciatore all'imperatore Zenone per richiedergli la veste regale.

Nel 500 Teodorico, dopo il suo ingresso solenne nella città eterna, arringava il popolo dal Senato nell'aula detta *palma d'oro*, ed uno spettatore, scrivendone le impressioni nella *Vita di San Fulgenzio*, esclamava: — Quanto sarà bella la celeste Gerusalemme, se tanto è risplendente Roma terrena nella sua Curia!

Durante il regno di Teodorico il Senato romano ebbe illustri e sante vittime nel filosofo Boezio e nel costui suocero Simmaco, che, come tutti sanno dai compendii scolastici, formarono poi in fin di tavola la Nemesi spettrale per il belligero fondatore della monarchia italo-ostrogota.

L'illustre senatore Cassiodoro fu il principale consigliere della graziosa e colta reggente Amalasunta nella minorità di Atalarico, il quale assicurava poi il senato: — *Retinetis me Senatus fovisse cœtum.*

Nel 545, durante l'assedio di Totila, Patrizio Cetego, capo del Senato, venne sbandeggiato a Centocelle (Civitavecchia), e i senatori si ridussero a mendicare essi per dare un po' di pane quotidiano ai poveri. Totila, impadronitosi di Roma, dicesi ne esportasse l'intiera popolazione, compresi i senatori; tanto che si novellò in seguito essere restata l'eterna città cinquanta giorni senza abitanti umani, ed i corvi, i sorci e i piccoli parassiti aver pensato anch'essi di sloggiare.

I senatori trasferiti nella Campania si vollero tutti uccisi, e alcuni scrittori pretesero fosse finito allora completamente insieme col regno dei Goti il Senato romano.

Questo divenne certamente floscio, come una vescica vuota; ma riebbe nuovo fiato e si fece vedere sempre vivo.

Nell'anno 555, durante il governo greco di Narsete, in cui gli storici riuniscono le qualità di eunuco ed integro di costumi, — secondo il *Diurno antico dei romani Pontefici*, dopo la morte del papa e dopo un digiuno di tre giorni si radunava col clero il Senato romano, e i nobili, i soldati ed il popolo, e procedevano alla scelta del successore. Il Muratori testifica siffatto concorso del Senato nelle elezioni dei papi Pelagio, San Gregorio, Severino, ecc. Anzi San Gregorio stesso fu uno dei principali senatori, ed appartenevano all'ordine senatorio il padre di lui e Teodato padre di San Bonito.

Veramente, ridotta Roma a ducato sotto l'esarca di Ravenna, il Senato romano dovette ridursi proprio ai minimi termini, la vescica assottigliarsi a bolla di sapone. Ma anche quella bolla non iscompare, anzi lascia segni di vita, in quegli spiragli, che sono le prefate nomine e legazioni pontificie.

Senatori furono spesso *patres patrati*, ovvero aralidi durante l'invasione e la dominazione longobarda.

Caduto nel 752 l'esarcato di Ravenna, se ne rincalzava l'autonomia papale, che risarciva i dominatori stranieri cresimandoli patrizii romani. Così il senatorato si trovò ridotto ad un titolo cavelleresco per i forastieri potenti, e a un baciapiedi locale del papa. Venne poi confiscato addirittura dalla famigerata Marozia per il figlio Alberico, che nel 932 si intitolava *principe e senatore di tutti i romani*, come altri in seguito si nominò *Dominus Petrus excellentissimus vir consul et dux atque omnium romanorum Senator*, e un altro ancora *Benedictus alme Romæ summus Senator*.

Verso il mille i consoli del Senato ricevevano tuttavia lettere indirizzate loro particolarmente dagli imperatori; ma oltre a questa abilità epistolare di essere *en lista de correos*, come direbbero gli spagnuoli, ossia d'avere il recapito presso il procaccia postale, — poca altra capacità rimaneva al Senato di Roma.

*

Esso potevasi dire effettivamente basito, allorchè nel 1143 sotto Innocenzo II, esso veniva risuscitato di botto dal romanesimo classico, tribunizio ed apostolico di Arnaldo da Brescia, che guidava il popolo in Campidoglio a ristabilire la gloria dell'augusto consesso.

Al martire eresiarca quasi tributa lode, perchè invasato di materia senatoria, uno scrittore clericale, il cavaliere Luigi Pompili Olivieri, già segretario generale del Senato Comunale di Roma; il quale in tre volumi dedicati all'on. deputato *Sua Altezza Serenissima il signor principe Don Baldassare Odescalchi Duca del Sirmio e di Bracciano e Magnate d'Ungheria*, ecc. ecc., descrisse *Il Senato Romano nelle sette epoche di svariato governo da Romolo fino a noi*[1].

Da tali volumi confesso che ho molto spigolato e che seguiterò a spigolare.

Il Pompili Olivieri merita un posto distinto nella letteratura senatoria di Roma dopo l'Offmann (*Der röm. Senat zur Zeit der Republik*) e dopo Willems (*Le Senat de la république romaine*) che l'antico segretario comunale del Campidoglio nel suo *romanesimo de Roma* non si cura tampoco di conoscere o citare. Il romano de Roma si distende sopratutto a compilare ed ammanirci copiosamente la *serie cronologica ragionata dei senatori dall'anno 1143 fino al 1870.*

Finito col supplizio il classico e cristiano tentativo liberale di Arnaldo, svaniti gli altri consimili conati successivi, si può dire che il Senato romano, durante il dominio temporale dei Papi, per quanto voglia gonfiarlo il suo glorificatore, rimase nelle proporzioni d'un Consiglio Comunale di grande pompa, ma di attribuzioni più che modeste.

Il Senato, sotto i primi re di Roma, era stato un corpo consultivo e deliberativo di grande autorità fino nelle dichiarazioni di guerra e nei trattati di pace.

Dopo Romolo, a cui si sospetta abbiano fatta la festa mandandolo anzi tempo in cielo, i senatori tennero l'interregno di un anno, prefiggendosi di regnare cinque giorni cadauno. Il potere politico del Senato si accrebbe nella Repubblica. A Cinea, ambasciatore di Pirro, esso apparve un concilio di re; tanto valere, riferiva Cinea, ciascun senatore in Roma, quanto il suo sovrano era reputato nell'Epiro e nel resto della Grecia: *Senatum ex regibus constare*, scrisse Tito Livio; quello primo, lo storico, da non confondersi con il filosofo di strada Tito Livido Cianchettini.

Difatti spettava al Senato della Repubblica romana, spettava con prerogative sovrane, molta parte del potere esecutivo. Oltre l'*auctoritas* di propor leggi, la tutela della religione, l'amministrazione provinciale, ad esso spettava decretare o negare trionfi, mandare ambasciatori a popoli e regnanti e riceverne; in conseguenza ministero degli affari esteri, poi ministero degli interni, finanza, guerra, lavori pubblici, grazia e giustizia e culti; un po' di tutti i dicasteri. Non per nulla, secondo Cicerone, il Senato era *princeps salutis mentisque reipubblicæ*, era il principale motore, il centro, l'anima dello Stato.

Sotto gli imperatori scemò il potere politico, e aumentò quello legislativo e giuridico del Senato.

Invece le facoltà di esso ridotto a civica rappresentanza sotto il dominio dei Papi, raccolte e trascritte con grande diligenza dall'Olivieri, non vanno molto al di là del seguente spicilegio: — *nominare i contatori del bestiame, i trombettieri, ecc.*, — *invigilare sui venditori di vettovaglie e grasce, nominare gli imbussolatori, ecc., e farne l'estrazione e presentare l'estratto al Papa*, — *permettere l'estrazione dei pellami grezzi*, — *punire nelle loro contravvenzioni i fornari, i macellari, i pizzicagnoli*, — *ed invigilare che il Senatore vesta ed inceda nelle sortite a forma dello Statuto.*

Però dobbiamo essere grati che siasi conservata nell'archivio municipale questa maschera di Senato Romano.

Ripeto, che la tradizione, anche solo di forma, anche soltanto nominale, serba il posto alla sostanza avvenire; gli è come uno stampo vuoto, in cui può ancora modellarsi un capolavoro di bronzo.

D'altronde, eziandio il Senato Municipale, in certi suoi scatti ed anche con materiali transazioni, tentò rivendicare qualche scampolo di veste politica e di autonomia amministrativa.

In una certa concordia tra il papa Clemente III e il Senato e popolo romano, stipulatasi nell'ultimo giorno di maggio del 1188, quarantesimo quarto del Senato restituito, pubblicata dal Baronio e dal Muratori, si dice fra altro: "La dignità del Senato e Popolo Romano si fortifica in ottimo Stato, e giova molto alla Repubblica, se il concordato di pace stabilito fra la sacrosanta Chiesa e l'inclita Città riduciamo a solenne scrittura. È perciò, o Padre in Cristo piissimo e Signore, che il tenore della stessa pace a perpetua memoria in virtù di questi scritti della dignità senatoria con decreto dell'ordine amplissimo del Sacro Senato „ (*che paludamento di frasi per evacuare la propria dignità!*) " giudicammo di confermare e talmente con voi comporre, cioè: Vi rendiamo al presente il Senato, la città e la moneta, ma avremo di questa la terza parte „. (*Più sotto è detta la metà*). " Rendiamo tutte le regalie sì dentro che fuori della città, eccettuato il ponte Lucano.... Voi poi darete ai senatori *pro tempore* i consueti beneficii e presbiterii.... „ (*Si direbbe un po' di simonia legalizzata e beatificata, non è vero?*) " Se da ora fino al primo di gennaio il Tuscolano non cadrà in nostre mani, allora scomunicherete i tuscolani „ (*Corbezzoli! si patteggiavano anche le scomuniche a termine di cambiali, senza tollerarne le sofferenze*) " .... E per questo poi noi senatori

[1] Roma, Tipografia editrice Romana, Via del Nazzareno, 14, 1886.

giureremo di mantenere la pace e la sicurezza a Voi, ai Vescovi e ai Cardinali, ecc., ecc. „

*

Con ravvicinamenti di nomi si compilarono *bibliografie per ridere*, come quelle di Ludolphe de Virmond in Francia e di Olindo Guerrini in Italia. Il signor de Virmond scoperse, per il primo, rifrustando vecchie librerie, una quantità di omonimi scrittori freschi contemporanei; onde, accodando le relative notizie, compose, per così dire, dei cannocchiali umoristici nelle *Récréations bibliographiques*.

Io mi compiaccierei se potessi richiamare idee serie, riscontrando nella Cronologia dei Senatori di Roma, pubblicata dal segretario cleriсale, certi bei nomi parlamentari della nuova Italia. Vogliamo provare?

Si intende che io mi servirei pure per il paragone delle tabelle dei deputati, che sono confratelli dei senatori nella legislazione, e sono essi stessi, se non *conscripti, patres conscribendi*, cioè eleggibili a senatori.

Il deputato di sè stesso.

CORRIERE.

Eran trecento, eran giovani e forti
E sono morti!

cantava il compianto Luigi Mercantini. Questa era l'epica italiana del 1857. Trentacinque anni dopo è molto più popolare la prosa, diremo così bancaria. I trecento "giovani e forti„ di Sapri morirono quasi tutti e sia pace alle loro anime. Adesso si parla dei centottanta, i centottanta senatori, deputati, ministri e giornalisti che hanno avuto relazione d'affari con la Banca Romana: affari, intendiamoci bene, che potranno essere i più regolari del mondo, ma che in questo momento sarebbe meglio non aver fatti. I centottanta per ora sono innominati quasi tutti, come gli eroi delle grandi leggende: nessuno ha mai domandato nome e cognome dei trecento delle Termopili, e se le gesta d'alcuni de' Mille hanno dato particolare notorietà a' loro autori, è sempre rimasto il nome collettivo ai seguaci di Garibaldi, ed in memoria dello sbarco de' Mille s'è inaugurata, la settimana scorsa, una colonna a Marsala.

I centottanta, secondo alcuni, avrebbero svaligiata la Banca Romana come altrettanti Tiburzi, o per lo meno gli svaligiatori sarebbero compresi nelle loro file. Non lo nego, perchè non ho ancora veduto l'incartamento delle "sofferenze„. Ma debbo dire, a onore del vero, che la Banca Romana ha sempre appartenuto al numero di quelli che credono miglior partito lasciarsi svaligiare senza opporre la minima resistenza, cedendo sollecitamente la borsa anzichè rischiare la vita. È un sistema come un altro; ma può portare qualche volta a rimanere senza borsa e senza vita come la Banca Romana, la quale del resto non ha mai ricuperato tanti denari come in questo momento. Il palazzo Marescotti, dove la Banca Romana fu insediata dal conte Filippo Antonelli nel 1868, è una colossale costruzione architettata da Giacomo Della Porta; un palazzone che non deve portar fortuna. Basta dire che vi abitò per qualche settimana Massimiliano d'Asburgo prima d'andare al Messico a farsi incoronare imperatore e lasciarvi la pelle. Il portone di via della Pigna mette ad un cortile severo e ad uno scalone minaccioso, che par fatto apposta per levare la voglia di salire a chieder denari.... Le apparenze ingannano. Ne davano a chi ne voleva, con la più grande espansione, e spingevano la amabilità bancaria, se stiamo a qualche racconto, fino al punto di rilasciare delle ricevute di effettuato pagamento, prima d'aver incassato un soldo, a persone che corrispondevano naturalmente a tale atto di fiducia mettendosi in tasca la ricevuta, con tanti ringraziamenti, senza farsi più rivedere.

La storia della Banca Romana, quando si potrà scriverla con i documenti alla mano, farà perdere qualunque attrattiva ai romanzi giudiziari ed a quelli a base di furti audaci. La sola differenza consisterà in questo: al palazzo Marescotti rubavano tranquillamente, senza accompagnamento di situazioni drammatiche; rubavano *patriarcalmente* come direbbe Bernardo Tanlongo.... e ruberebbero ancora se a questo mondo ci fosse un pozzo inesauribile e senza fondo come il pozzo di San Patrizio.

*

Del resto il rispettabile pubblico sente parlare dei centottanta, legge allusioni più o meno velate a qualcuno fra i più noti fra loro, discute che cosa diranno o dovrebbero dire Bernardo e Pietro Tanlongo, domanda quando il Senato discuterà la legge bancaria per uscire dall'incertezza presente, brontola contro la mancanza degli spezzati d'argento.... e poi si volta dall'altra parte, stanco, annoiato, tergendosi dalla fronte "il nobile sudor„ e discute sull'andare in montagna, sul mare o sui laghi, appena il tempo e i denari glielo permetteranno. I denari non sovrabbondano, ma tutti li trovano per i bagni di mare, le acque, le villeggiature. I treni di notte sono sempre zeppi di gente desiderosa di viaggiare al fresco: le spiaggie marine brulicano di signore e di fiere di beneficenza, le une indivisibili dalle altre. Ogni piccola insenatura del Mediterraneo spera di poter offrire campo a un simulacro di combattimento navale, e i deputati dei collegi litoranei sono vivamente sollecitati a procurare ai loro elettori il lieto spettacolo. Negli alberghi di montagna gli avvelenati dai miasmi cittadini ripuliscono i polmoni con l'aria purissima e l'aspirano con tanta voluttà da parere che ne vogliano fare una provvista anche per l'inverno. D'estate non si può pensare a miserie, e se la Banca Romana è rimasta vittima delle "sofferenze„ non è giusto che dobbiamo far tutti la stessa fine. E sui gusti che si manifestano nella scelta dei divertimenti non è lecito disputare. A Palermo, due settimane sono, in occasione di un concorso pirotecnico, accadde un disastro grandissimo: cinque persone furono morte, altre molto gravemente ferite dallo scoppio d'un mortaio. Parrebbe che i palermitani avessero dovuto prendere in odio i fuochi artificiali. Neanche per sogno! la domenica seguente hanno ricominciato da capo, e tutta la settimana si è discusso il verdetto della commissione giudicatrice, la quale ritenne non meritevole del primo premio nè l'uno nè altro dei due concorrenti; neppure quello che ammazza la gente. Ma pare che non l'abbia ammazzata a regola d'arte nè con quella vivacità di colori che distingue dall'antica la pirotecnica moderna. Non saremo un popolo previdente nè pratico, ma siamo indubbiamente un popolo filosofo, determinato a non lasciarsi le gambe prima di averle rotte. D'estate procureremo di non riscaldarci troppo, lasciamo correre tutti gli spropositi del governo, beviamo in fresco, e per passare il tempo facciamo dei progetti d'ogni genere, compresi quelli per rimediare alla mancanza degli spezzati.

*

Sentite questa. Sulla linea Ferrara-Bologna, un macchinista preso da un colpo di sole o da un accesso di morboso furore per dispiaceri provati, stacca la locomotiva col *tender* e dalla stazione di Poggio-Renatico parte verso Bologna a tutto vapore. Codesto giovinotto bolognese aveva mai letto la *Bête humaine*, od una novella tedesca dalla quale lo Zola ha preso l'epilogo del suo romanzo, se pure non si è data una involontaria coincidenza di immaginazione? Il giovinotto bolognese è stato terzo fra cotanto senno? Fatto sta che, con la velocità di un chilometro per minuto, la locomotiva fischiante e sbuffante si avvicinava a quel laberinto di ruotaie irto di locomotive e di carrozze e di carri che è la stazione di Bologna, dove l'allarme fu dato pochi minuti prima dell'arrivo del "mostro ignovomo„ che, come disse un giornale, "aveva preso la fuga„. La sollecitudine dei capistazione lungo la linea, il colpo d'occhio ed il sangue freddo del capostazione di Bologna evitarono gravi disastri. Fra i molti mali inevitabili fu scelto il minore. La locomotiva fu avviata sopra un binario morto dove sfasciò tre o quattro carri..., ed il fuochista che aveva cercato evidentemente di morire a quel modo.

Non si poteva sperare che la tragedia andasse a finire meno peggio. Eppure, pare impossibile ma è vero, sono pochi i bolognesi inscritti all'ufficio d'anagrafe e compresi nell'età fra i 20 ed i 70 anni che non abbiano pensato, quarant'otto ore dopo, ad un espediente da prendersi, molto migliore di quello preso dal capostazione di Bologna. C'è stato anche chi ha dimostrato con delle formule come, spingendo contro la locomotiva avviata a Bologna un'altra locomotiva di forza eguale, tutte e due si sarebbero fermate, incontrandosi, senza alcun danno. Non ha detto però il progettista se sia disposto a salire sulla locomotiva mandata incontro a quell'altra.

Dalla locomotiva alla bicicletta il passo è lungo, ma ambedue hanno le ruote. Mentre un velocipedista milanese è sulla via di Chicago, e veloce manda lettere pedestri, i campioni italiani si sono inscritti per le corse che si faranno in agosto a Parigi e nella nuova pista a Bordeaux. Auguriamo buona fortuna ai nostri biciclisti che nelle recenti gare di Alessandria e di Milano hanno saputo vincere qualche volta i campioni francesi.

*

Oltre questa smania generale per le vacanze, alla quale tutti si abbandonano con entusiasmo, ma non si può abbandonare il Senato del regno; oltre a questa nuova smania per il velocipede che obbligherà il ministero ad aprire una nuova rubrica statistica per le storpiature; non c'è veramente nulla di nuovo sotto il sole italiano. Il nostro si può dire ancora il paese più tranquillo d'Europa. V'è ancora qualche brigante ma sta nelle macchie della Sardegna e del Viterbese; e se il Tiburzi ha fatto davvero una gita a Roma per desinare da Morteo, vi si è condotto da galantuomo, e non è accaduto a re Umberto, come a suo nipote il re Carlo, a Lisbona, di dovere arrestare un assassino che s'è compiaciuto d'essere capitato nelle mani d'un gendarme di tanto alto rango. Non capita a tutti d'essere arrestati da un re di corona!

Le tragedie del matrimonio si seguono e si rassomigliano, ma non escono dai ristretti limiti della cronaca cittadina. A Firenze ne sono accadute due terribili a pochi giorni di distanza: un professore è stato ucciso da suo cognato che ha preso calorosamente le parti della sorella: una moglie da un marito che ha voluto far vendetta del proprio onore. Cose dolorose che accadranno sempre in barba a tutte le leggi; poichè un marito tradito come quello di Firenze, o diventa addirittura filosofo o non può esserlo tanto da aspettare tranquillamente l'esito di una domanda di divorzio, quando al Cielo ed a Santamaria piacerà di far discutere il progetto dell'onorevole Villa.

Il teatro drammatico è diventato un mezzo qualunque per far pigliare un po' di fresco alla gente. I teatri di musica son chiusi a doppio catenaccio e pochi si riapriranno per le fiere: per esempio Bergamo e Brescia. I cantanti celebri fanno gargarismi d'acque solfuree, o si assottigliano il sangue a Montecatini. A Longiano, in Romagna, mentre la figlia d'Enrico Petrella chiede l'elemosina invano, s'è aperto un teatro intitolato al nome dell'autore della *Jone*. Ma il gusto della musica non può rimanere tradizionale in un paese ridotto a sentirne, di tanto in tanto, poca e cattiva. Perderemo anche quello, e l'aver buon orecchio sarà ritenuto un'aristocrazia condannabile. Sarà permesso soltanto d'avere gli orecchi lunghi.

Cola.

IL TRAMVAI ELETTRICO DA MILANO A MONZA.

Quando nella primavera del 76, cominciò a funzionare fra Milano e Monza e viceversa il tramvai a cavalli con inevitabili sviamenti e ritardi, non si gridò al miracolo, ma poco meno. Adesso, dopo Firenze, abbiamo il tramvai elettrico fra la città di sant'Ambrogio e la città di Teodolinda. Il primo esperimento si fece il 30 per cura della fortunata Società anonima di Milano, promotrice e proprietaria.

Il tram si mosse alle 8 di sera da Milano (Porta Venezia) tra una folla di operai, di donne, di ragazzi accorsi al nuovo spettacolo di un carrozzone che va sulle rotaie, scioltо, libero e come per incanto; arrivò a Monza un'ora dopo.

La carrozza è della fabbrica di Oerlikon-Zurigo, come se ne videro all'Esposizione di Francoforte del 1891 e già funzionarono sulla Waldbahn (ferrovia dell'Esposizione) cogli accumulatori Oerlikon a gelatina.

Acquistata per la Società anonima degli omnibus a Zurigo, venne poscia montata con accumulatori nazionali del brevetto Gandini di Lodi, i quali non sono a piastre come accumulatori in generale, ma a diaframma poroso: il che li rende (dicono) indistruttibili.

Gli accumulatori Gandini impiegati nella trazione elettrica Milano-Monza sono fabbricati esclusivamente a Milano. La carrozza, all'esterno, non differisce in nulla dai soliti tramvai; nessun apparecchio che tradisca la fonte del movimento; gli accumulatori stanno sotto ai sedili, che si possono sollevare; il tramvai non è quindi diretto da alcun filo collocato sopra la linea, come nel sistema *a corrente*, di cui avremo fra poco a Milano un saggio in via Dante; esso è perfettamente autonomo.

Tale sistema ad accumulatori può soltanto praticarsi nelle vie piane o a lievissima pendenza, come quella appunto tra Milano e Monza.

La velocità nella corsa di prova, non fu nell'andata, superiore a quella degli omnibus a cavallo, essendo la via intralciata dal servizio ordinario; ma il tram elettrico può avere una velocità normale tra i 20 e 25 chilometri all'ora. Il consumo per ogni chilometro è di circa 40 centesimi, sei lire per tutta la tratta, per modo che i prezzi da Milano a Monza potranno essere ridotti del 50 %.

Panorama di Bangkok.

FRANCIA E SIAM

Abbiamo una questione del Siam. La Repubblica francese vuole, a proprio vantaggio e in onore della fratellanza dei popoli, la rovina del Siam. Fatti e pretesti all'inventrice dei krumiri non mancarono neppure questa volta. Il 13 luglio, due navi da guerra francesi sono attaccate (così dicono) dai Siamesi, nel momento in cui, in conformità dei trattati, muovono per salire il fiume Menam e toccare Bangkok la capitale. L'ammiraglio francese, Humann, occupa allora alcune isole nel Golfo di Siam, forza la diga del fiume Menam, scambiando cannonate col forte di Paknan, e si ancora con le navi da guerra *Inconstant* e *Comète* (il *Lutin* v'era già prima) davanti a Bangkok, pronto ad agire. Si racconta che i Siamesi avrebbero affondato il vapore francese *Jean Baptiste Say*, maltrattandone l'equipaggio e sbarcandolo a Bangkok. Altrove un francese, Grosgurin, sarebbe stato assassinato. Intanto, sull'alto Mekong, un distaccamento di fanteria di marina francese s'impadroniva di due forti con poche perdite, aggiungendo così un nuovo fatto d'armi ai parecchi già avvenuti sulla riva sinistra di quel fiume oggi diventato famoso.

Il governo francese non dimanda di meglio. Il momento per continuare l'attuazione dell'ormai antico programma coloniale europeo per la presa in possesso dell'Indocina era arrivato.

Fu la prima l'Inghilterra a dar l'esempio, colla cessione ottenuta negli anni 1824 e 1825 delle provincie litoranee del regno di Birmania. A questa, seguì nel 1852 l'acquisto della provincia di Pegu colla sua capitale, Rangoon.

Pochi anni dopo, Napoleone III terminava la guerra coll'Annam, colla conquista dei territorii bagnati dalla foce del Mekong, la fondazione della colonia della Cocincina e la sua capitale Saigon, e l'assoggettamento del Cambodge. La Repubblica continuò l'opera del secondo Impero nell'Indocina e la estese colla conquista del Tonkino e l'assunzione del protettorato nell'impero dell'Annam. L'Inghilterra rispose dal canto suo a questo ingrandimento della Francia, compiendo nel 1866 la conquista della Birmania. Il regno del Siam, rimasto fino a quel tempo in condizione indipendente, si trova così come preso fra una morsa, fra i possedimenti inglesi ad Occidente e i possedimenti francesi ad Oriente.

È importante notare che la Francia col regno del Siam ha un commercio del valore annuo di 8000 sterline, mentre l'Inghilterra ne ha uno di 2 milioni e mezzo di sterline: che nel Siam, sono stabiliti 13 500 sudditi inglesi e 250 francesi soltanto. Ciò ha servito al Governo del Siam per sperare da parte dell'Inghilterra dei buoni bastoni fra le ruote delle pretensioni

Il delta del Meinam.

della Francia, che il 20 luglio mandava alla Corte di Siam il seguente *ultimatum*:

1.° Riconoscimento formale dei diritti dell'impero di Annam e del regno di Cambodge sul territorio situato sulla riva sinistra del Mekong, nonchè sulle isole di detto fiume;

2.° Evacuazione, entro un mese, dei posti siamesi sulla riva sinistra del Mekong;

3.° Soddisfazione pegli incidenti di Tong-Xieng-Kham, e di Kham-Mon, e per l'aggressione di cui le navi francesi furono oggetto sul fiume Meinam;

4.° Punizione dei colpevoli e riparazioni pecuniarie dovute alle famiglie delle vittime;

5.° Indennità di due milioni di franchi pel risarcimento di danni causati a sudditi francesi;

6.° Deposito immediato di tre milioni di franchi in piastre per far fronte a tali domande o, in mancanza, cessione, a titolo di pegno degli appalti ed entrate delle provincie di Battambang e di Siem-Reap.

" Oltre l'indennità in denaro la Francia reclama la punizione di quel funzionario siamese che ordinò il massacro degli annamiti in giugno.

" Chiede inoltre la liberazione di un disertore siamese catturato l'anno scorso.

" Ove tali condizioni non siano accettate entro 48 ore, il ministro francese abbandonerà Bangkok e proclamerassi il blocco della costa del Siam. "

Il territorio reclamato dalla Francia misura 95 mila miglia quadrate, e include una provincia ceduta dalla Birmania al Siam a condizione che non venisse ceduta ad altra potenza, oltre 50 mila miglia quadrate del Siam Nord-Orientale dove i francesi non penetrarono mai.

*

Il ministro del Siam a Parigi chiese, il 22 luglio, al governo francese, di prorogare i termini fissati al governo siamese per far conoscere la sua risposta all'*ultimatum* della Francia. Ma il governo francese rifiutò.

Gli screzii fra Inghilterra e Francia, sui quali la Corte di Siam sperava, si delineearono, ma più tardi. Lord Dufferin, in un suo discorso pronunciato a Dover, esprimeva sensi così caldi di simpatia per la Francia da far

Veduta del porto e dei dock di Bangkok.

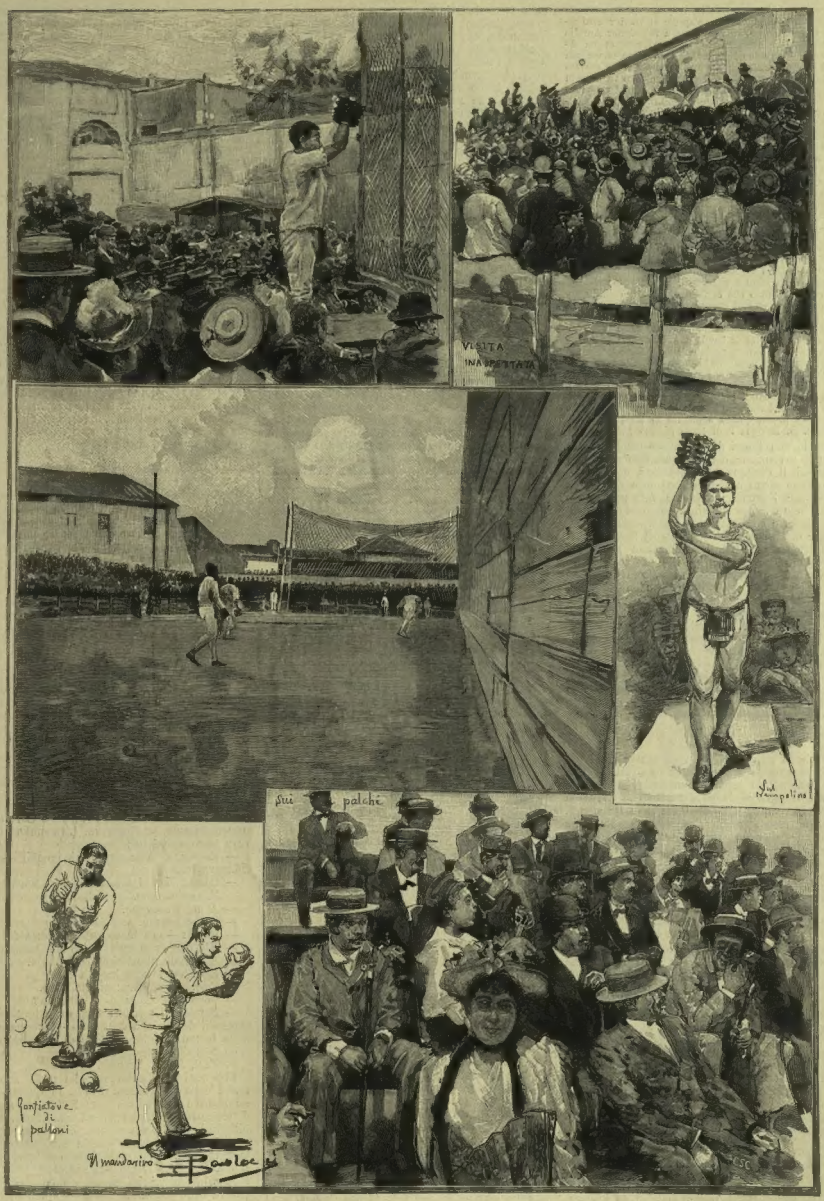
Sua Maestà la regina del Siam.

S. M. Chulalangkorn I re del Siam.

Padiglione contenente le ceneri dell'ultimo re di Siam nel giardino del Palazzo Reale.

1. Suppellettile funebre di una tomba di Todi. — 2. Ricostruzione del tempio di Alatri. — 3. Frammenti del coronamento del tempio dello Scasato in Falerio. 4. Oggetti di suppellettile funebre delle più antiche tombe falische. — Vasi dipinti di arte falisca del III secolo av. Cristo. — 5. Altri vasi falisci del periodo ultimo dell'arte. — 7. Tomba in legno della necropoli dell'antica Gabia. — 8. Galleria circolare con gli oggetti scoperti nelle tombe di Narce. — 9. Tombe a pozzo dell'antica Falesci. — 10. Sala centrale, destinata all'arte greca. — 11. Sala ultima destinata ai vasi di arte locale.

Roma. — Il Museo Falesco a Villa Giulia (disegno di Dante Paolocci).



Roma. — IL GIUOCO DEL PALLONE (disegno di Dante Paolocci).

a monsignor Tomaso Cambio, il qual essendo a tavola con dei fratelli, et moglie, s'aperse et tutti venero feriti. Un'altro fu dato in Parma a monsignor Aurelio Belincino, il quale aprendolo venne ferito, et un figliuolo del capitano Negrino, ch'era in sua compagnia morì subito, et similmente quello che haveva portato il plico, perche aspettava il porto. Un'altro fu dato in Carpi a monsignor Gioan del Forno, il qual venne ferito esso et due donne ch'erano con lui. Un'altro a monsignor Gioan Battista Belincino a Guastalla, il quale subito apertolo morse et la moglie venne ferita a morte. Un'altro fu portato a Campo Santo perche fosse dato a monsignor Geronimo Belincino, et perche esso non era in casa, lo dette alla moglie et dissero che lo presentasse al marito in persona; monsignor Geronimo essendo in campagna trovò uno che veniva su un cavallo a tutta briglia da Modena, ad avisarlo del successo di monsignor Cornelio suo parente, acciocche esso si guardasse, et cosi giunto a casa trova la moglie, che li voleva presentare il plico, et esso non lo volse aprire, anzi lo serrò in una stanza con chiave, si dice che lo mandò al duca di Ferrara, et che lo posero nell'acqua et che doppo due dì, ne anco alcuno si arrischiava di aprirlo. Un altro n'è stato mandato a Firenze, il quale venendo nelle mani a gabellieri, et sentendo essi che pesava, dubitavano che ci fossero, ò gioie, ò simil cose, che pagassero, et cosi l'apersero et vennero gran parte feriti, et qualch'uno a morte, il che presentendo il duca, et dubitando, si come era la voce, che fosse fatta per lui, spedì per tutte le bande cavalli, et con tutto ciò che quello che haveva portato la cosa fosse proceduto cautissimamente, pericolo che l'haveva data alla scarperia[1] ad uno che la portasse a Firenze, et esso se n'era tornato indietro, et giunto a Bologna, non entrò dentro, ma girando le mura entrò per un'altra porta, per non essere notato, è stata però tanta la diligenza, ch'è stato trovato et preso; questo è quanto so dirvj di questo successo. Di Bologna il dì 13 di giugno 1562.

Ora io non saprei dire se questo congegno era di tutta invenzione dei due galantuomini sopra nominati, il Fontana e il Colareto? o se le storie offrono alcun congegno consimile anteriore: ma so che l'immane vendetta fece gran senso anche in un tempo che era avvezzo ad ogni sorta di misfatti, e che guari non sapeva più sorprendersi e dolersi del male, per quanto fosse grande.

Le cronache modenesi confermano punto per punto la lettera or ora trascritta, pur accennando altre vittime, ed aggiungono particolari. Il canonico Bellincini si era ritirato, prudente e timoroso, in una sua villa a Bomporto, e viveva, per maggior sicurezza, in una torre assai forte, appositamente da lui costruita: non gli valse. Anche Giovanni Forni (e non del forno, come è nella lettera) sospettoso viveva in una sua torre posta in Gorzano, ma nel ricevere il singolare plico la curiosità vinse qualsiasi sospetto, ed egli rimase sconciamente ferito. Minori effetti conseguì l'odio bestiale del Colareto, giacchè nel Friuli, per avvisi precorsi, pochi rimasero feriti, e niuno dei designati a morte, piuttosto povera e minuta gente.

*

Crebbe il terrore per la voce sparsa che Lanfranco meditasse di peggio e che era stato veduto, qual demone dell'odio, percorrere con dugento armati la strada maestra da Modena a Parma per uccidere quanti Bellincini avesse incontrati. Se ne compose un'azione drammatica, nella quale le vittime espongono la tragica morte e chiedono istantemente vendetta: un superstite Bellincini ne dà affidamento:

Non vi affliggete, o zio, che tanto stuolo
D'amici e di parenti ancor vi resta
Che puniran questo insensato dolo,
E ne faran vendetta sì funesta
Che ne sarà atupito infin l'abisso
E la lor stirpe sempre afflitta e mesta.

La testa di Lanfranco Fontana, manco a dirlo, fu messa a prezzo: nella sua casa in Modena venne murata una pietra con su figurato Lanfranco appiccato alla forca con un barilletto di polvere che gettava fuoco e fiamme sotto i piedi. Della taglia e della pietra infamante quel tristo si faceva beffa, trovandosi ormai al sicuro, dove mai? in Milano, proprio nel mezzo della città, in palazzo cospicuo, fabbricato dal ricchissimo mercante genovese Tommaso Marino, su disegno dell'Alessi: ora sede del Municipio.

Questo Marino, che traeva lautissimi proventi dalle isole Canarie[1] e che aveva testè comperato a suon di dobloni dal duca di Sessa il ducato di Terranova, era guardato di sbieco dalla nobiltà vecchia: della qual cosa, tanto lui come il figlio Andrea inveleniti, si circondavano di bravacci e di quanti turbolenti formicolavano nello Stato. I Marini erano imparentati colla famiglia Pio di Sassuolo, che avea pure preso a proteggere lo spavaldo impenitente omicida. Ebbene, tutti gli impegni e uffici per ottenere l'estradizione del malfattore fallirono; il Lanfranco se ne rimase in Milano, finchè gli parve e piacque: fu mandata gente, qui, per ammazzarlo, la quale fu presa e messa in carcere: dell'impunità menava vanto con impudenza più presto unica che rara: e a tutto suo agio, solo verso la fine di luglio del 1563, cioè tredici mesi dopo le commesse uccisioni, quietamente, non molestato, se ne partì alla volta di Francia [2] per ottenere da quella corona di essere restituito alla fama ed ai primieri onori. „ Pretendeva anche la riabilitazione.

Tra via, ebbe amorevolezze in Dolzago, presso Nizza, castello di Stefano Doria.

In Francia ci stette poche settimane: appena reduce, infermò e morì in Tresano, forte castello della Lunigiana, appartenente al marchese Guglielmo Malaspina. Le fidate ospitalità e pertinaci tutele accordategli da cospicui signorotti, anche troppo confermano quanto fosse ammortito il senso morale, quanta affinità e concordia di pravi pensieri ed opere diffamasse, allora, il ceto nobilesco, e quanto, anche in ciò come in altro, l'età presente avvantaggi i giorni oscuri e travagliosi nei quali il sentimento della mutualità e i concetti di giustizia mitigavano assai scarsamente i conflitti e le asprezze della vita.

GIOVANNI DE CASTRO.

[1] Grossa borgata, nella provincia di Firenze e propriamente nel Mugello.

[2] La cronaca inedita del Farciroli, deposta in Modena nell'Archivio Forni-Cervoroli, dà pure, oltre la descrizione, il disegno della scatola micidiale. Giuseppe Orologgi nell'edizione di Venezia (Orlandini, 1563) della traduzione delle Metamorfosi d'Ovidio, a proposito dei delitti di Medea, ricorda in nota i misfatti del Fontana, dichiarandoli più infami e atroci di quelli riferiti dalla greca mitologia.

[1] Documenti sulla casa Marino si trovano nell'Archivio Notarile di Milano. Le si riferisce la ben nota cantilena *Ara bell'Ara, Diocesa Cornara*, ecc., che credo si debba leggere *Ara bell'Ara, Diocesa Canara*, ecc.; e ciò per ricordo delle sterminate ricchezze di quella famiglia che dalle Isole Canarie prendeva origine.

L'AMANTE SCIOCCA

RACCONTO DI

MATILDE SERAO.

(Continuazione, vedi i N. 27 a 29).

— Va a letto, cara.
— No, ti aspetto.
— Io ho molto da scrivere, va, va.
— Che importa? aspetto.
— Creperai di noia e di sonno.
— No, niente. Aspetto. Tu hai molto da scrivere?
— Moltissimo: enormemente.
— Non importa, non importa.

Di amore, in lui, non un atto, non una parola. Questo ella vedeva bene, e un morso le afferrava il cuore. La febbre del lavoro e di quel lavoro la colpiva solo per i suoi fenomeni morbosi, ella non ne comprendeva nè la purissima fiamma, nè il nobile tormento, nè l'ebbrezza del travaglio. Non si spiegava perchè un uomo giovane, sano, bello, amato, amante come Paolo Spada si desse a quella passione singolare che ne consumava i giorni, la salute, la beltà, che lo toglieva, sovra tutto, all'amore. Ah questo, questo, ella non se lo spiegava ed era il suo cruccio più intimo e più costante! Nel suo giudizio stretto e poetico della vita, le pareva che un'altra donna le potesse togliere Paolo Spada, ma non già un foglio di carta bianca e una penna intinta nell'inchiostro. Che egli scordasse i suoi baci, le sue carezze, il suo amore così saldo e così affascinante nella semplicità per restare i giorni e le notti nella sua stanza di studio scrivendo, lacerando carte, riscrivendo, passando la penna a grandi colpi sulle linee scritte, per cassarle, leggendo, declamando, fumando, bevendo caffè, senza sole, senza luce, senz'amore, proprio, senz'amore, le sembrava una cosa tanto folle, tanto ingiusta e tanto crudele che, spesso, sparendo nella sua povera cameretta, se ne andava a piangere in un cantuccio, solitariamente. Per lei l'amore era la sola passione, la sola occupazione, il solo pensiero e il solo affare, e tutto questo, molto semplicemente, in vero temperamento muliebre nato per il ristretto campo dell'amore. Giammai, in queste sue ore di desolazione, ella trovava un pensiero contro l'egoismo artistico di Paolo Spada, giammai ella si pentiva di essersi data a lui, di esser venuta a vivere con lui, ma si sentiva ed era una creatura perfettamente infelice.

Quando era stata lungamente assente, egli la chiamava. Ella si lavava in fretta gli occhi, riappariva, quasi sorridente ed egli non vedeva punto il rossore delle palpebre.

— Perchè te ne vai, Adele?
— Ti disturbo, forse.
— Non mi disturbi. Non ti vedo neppure.
— E allora, perche mi vuoi?
— Così, per consuetudine.

Ella sfollava il capo, mentre si faceva pallidissima. Paolo Spada non se ne accorgeva. Nell'orgoglio fugace dei momenti di creazione, le diceva, esaltatamente:

— Sai? Sto scrivendo un capolavoro.
— Lo credo, Paolo.

Ma non gli chiedeva che fosse. Temeva di dire una stupidaggine, chiedendo.

— È una novella, una lunga novella: ma un capolavoro. Si chiama: *il vincitore della morte*. Ti piace il titolo?
— Sì, mi piace.
— Veramente, ti piace? Di' la verità.
— Mi piace moltissimo.
— Ora te ne leggo un pezzo. Ti secchi?
— No, amore, no.

Egli dava di piglio alle molte cartelle dove scriveva col suo carattere lungo e sottile, e con voce tremante, mentre le dita che tenevano il manoscritto tremavano, egli cominciava la lettura. La voce si facea più ferma e ondeggiava nei periodi che si legavano l'uno all'altro, e si abbassava mollemente, s'innalzava violenta. Attentissima, ella non battea palpebra. Pure, quest'attenzione non gli bastava:

— Tu, non mi ascolti?
— T'ascolto.
— Hai l'aria distratta.
— Non è così. Leggi.

Paolo riprendeva la lettura. Si arrestava, per vedere se sul volto di Adele Cima passasse qualche impressione: e la vedea mutar di colore. In verità, era quella voce dell'amante, quella esaltazione, il rombo della lettura, che la commovevano.

— Ti piace? Ti piace?
— Moltissimo.
— Dici sul serio?
— Sul serio.
— Non già perchè mi vuoi bene?
— Non so: mi piace.

Egli finiva la lettura, entusiasmato.

— Ti piace?
— È bellissimo.
— Sì, credo di aver fatto una cosa buona — diceva lui, già un po' smontato.
— Quante cartelle ne hai scritte? — domandava Adele, dando un'occhiata obbliqua al manoscritto.
— Sessantacinque.
— E quante altre te ne restano?
— Centocinquanta, più, forse.
— Ah!

Si voltava in là, per non fargli osservare il suo viso, dove la pena che questa febbre ancora molto, troppo durasse, si dipingeva. L'indomani, lo trovava tetro e disfatto:

— Ho scritto delle corbellerie ignobili — le dichiarava lui.
— Come? Non ti sembravano un capolavoro?
— Mi sembravano. Ero esaltato. Sono corbellerie.
— A me piacevano.
— Naturalmente.
— Paolo! — era la sola rimostranza dolorosa.
— Mia cara, che vuoi capire tu? Quando piace a te, è segnale di ignobile corbelleria.
— E allora, perchè leggi a me?
— Così, per sfogare: niente altro.
— Perchè mi domandi il giudizio?
— Perchè gli scrittori sono delle bestie inconcludenti, deboli e vigliacche — esclamava lui, nella brutalità delle giornate di abbattimento.
— Non dire questo, Paolo.
— Taci, Adele. Vattene.

Ebbene, ella si accorgeva che negli accasciamenti della sua febbre d'arte, in quegli accasciamenti in cui tutti i mortali chiedono soccorso di tenerezza, ella non poteva consolarlo. Sensibilissima sentimentalmente, ella misurava col cuore timido e trepido questa sua impotenza e la esagerava. Quel male ignoto e quel dolore ignoto traevano origine da radici di profonde e sconosciute infermità morali e forse fisiche: ella poteva bene piegare il volto su quell'ombra, il suo inesperto sguardo nulla vi potea mai distinguere. Adele si ritraeva, con un senso vivo di

umiliazione sempre rinnovantesi e che le aveva omai aperto nell'anima una fine ferita sempre sanguinante e sempre frizzante. Il silenzio era il suo rifugio, dove, naturalmente, le più semplici e anche le più tormentose supposizioni la facean dubitare di sè stessa, di Paolo Spada, dell'amore. Forse, egli era stanco di lei e non gliel'o diceva per gentilezza d'animo; forse, questo suo amore che era niente altro che amore, offerto con tanto abbandono ma con tanta monotonia, aveva già nauseato Paolo; forse egli pensava a quelle sue donne così raffinate, così squisite, che lo amavano in una forma complicata e straordinaria, che gli scrivevano quei pacchi di lettere da lui conservate preziosamente, da lui spesso rilette, spesso giacenti in confusione sul tavolino da scrivere — talvolta, egli si serviva di quei documenti per la sua storia d'amore — mentre ella non aveva mai osato di scrivergli un biglietto, temendo di commettere degli errori di grammatica e di ortografia; forse, egli già ne aveva trovata un'altra.... ella era così sciocca, così infelicemente sciocca! Con cura, ella nascondeva i suoi sospetti, per non torturarlo, giacchè ella gli risparmiava, amorosamente, qualunque puntura; ma, senza volerlo, trapelavano.

— Anche oggi, sei così triste, Paolo?

— Anche oggi.

— Ma a che pensi?

— Mi è impossibile di narrartelo: è troppo lungo.

— Dimmi, almeno, a chi pensi?

— A chi? A nessuno, cara.

— A nessuno, proprio. A nessuna donna?

— ....No. Che l'immagini?

— Nulla, m'immagino. Credevo.... perdonami. Non sei stanco di me?

— No, non ancora.

— Dimmelo, quando sei stanco.

— Te lo dirò, non dubitare.

Ognuna delle risposte di Paolo Spada la meravigliava e la faceva soffrire. Lo credeva sincero. Non amava un'altra donna: non era stanco di lei: ella gli piaceva ancora. Ma dunque era proprio per questo terribile lavoro dello scrivere, che il suo amante l'abbandonava, si dimenticava di lei come se non esistesse, la guardava in volto trasognato come se non l'avesse mai vista, non le prendeva una mano, non la baciava? Così sono, dunque, questi uomini che scrivono? E quest'*arte*, questa parola che ella udiva ripetere continuamente, senza intenderla, quest'*arte* pronunziata ora enfaticamente, ora a bassa voce in tono pauroso, quest'*arte* le cui quattro lettere escivano pronunziate dalla bocca di Paolo Spada con un ardor amoroso meglio di qualunque amorosa parola, ella aveva finito per odiarla in silenzio, con tutta la muta ribellione del suo cuore. Non era una donna l'arte, nè aveva i capelli neri, biondi o rossi, diversi dai suoi; non era una persona slanciata dagli occhi grandi e bruni e scintillanti, mentre i suoi erano limpidi e tranquilli e la sua persona era piccola e graziosa; non era una donna intelligente e sapiente, mentre ella era una povera buona ignorante: eppure Adele era gelosa di quest'*arte* e la detestava, con tutto il cuore, come se fosse una creatura viva. A poco a poco i libri, le carte, il calamaio, l'inchiostro e la penna, e tutto quello che è il corredo di chi scrive, le cominciarono a fare orrore: e gli accessi di lavoro feroce, o gli assorbimenti lunghi in vaghe contemplazioni di Paolo Spada le davano l'impressione di una sua sciagura personale, sempre respinta e sempre ricadente sul suo cuore. Un giorno, quasi fosse presa da una curiosità puerile, gli domandò:

— Come ti è venuto in mente, di scrivere?

— A me? Non me ne ricordo.

— Ma, infine, hai dovuto cominciare?

— Sì, ho cominciato.... non potevo far di meno di cominciare.

— Perchè?

— Era il destino, cara.

— Non hai mai pensato a fare un'altra professione?

— Mai. Non avrei saputo farla.

— Tu sai far tutto. Perchè non hai tentato?

— E perchè dovevo tentare? — gli disse lui, un po' meravigliato.

— Così.... per fare quel che fanno tutti gli altri — diss'ella, penosamente.

Egli intese qualche cosa:

— Ti piacerebbe, eh, che io fossi un medico? O un impiegato? O un ufficiale di cavalleria? — e una lieve ironia era nella sua voce.

Ella impallidì e arrossì. Subito, negò tutto:

— Mi piaci come sei, Paolo.

— Ma saresti più felice con un medico, m'immagino: felicissima con un ufficiale di cavalleria: arcifelicissima, con un impiegato, Adele.

— No, no, no — esclamò lei, disperatamente — non posso esser felice che con te. — Temo.... temo che tu sia infelice.... sono così incapace di capirti. ..

— Non vi è bisogno, che tu mi capisca — soggiunse lui — nessuna donna capisce mai un uomo e viceversa. Io sono perfettamente felice, del resto, con te che non mi capisci: te lo assicuro. Amami e basta.

Infatti, in quell'amore, così quieto e così uniforme, in quel sentimento rudimentale che di nessun altro si addoppiava e si faceva difficile, in quell'espansione semplice quotidiana, senza grandi scene tragiche come senza troppo fini scene di commedia, in quella bontà costante e suadente, in quell'affetto dove mancava qualunque sorta di enigma, egli trovava l'ambiente migliore per il suo spirito stanco e per il suo cuore disgustato di eccentricità. Per troppo tempo, la donna era stata per lui elemento di curiosità vivacissima nella vita e nell'arte ed era, quindi, diventata sorgente di disordine e di squilibrio: per troppo tempo, egli aveva errato per i paesi dove il peccato era anche romanzo e dove il romanzo conduceva al peccato: per troppo tempo, egli aveva cercato nella donna il pascolo della immaginazione artistica e l'urto obliquo e complicato dei sensi. Adele Cima, era il riposo della sua stanchezza, era l'equilibrio dell'asse della sua vita, era la relazione posata e lunga, lunga e sicura, dove il peccato perdeva ogni tinta turpe e acquistava gentilezza mite coniugale. Mentr'ella era fuori centro, spostata, messa a contatto di una esistenza che aveva capovolte tutte le sue poche idee, messa a contatto con un uomo cento volte a lei superiore, della cui superiorità ella era un'adoratrice ma anche una vittima, mentre Adele Cima non giungeva più a riunire le sue forze per vivere, disperse in un'atmosfera troppo alta per i suoi polmoni, Paolo Spada si sprofondava nella beatitudine egoistica di colui che ha trovato, per una rarissima fortuna, lo strumento più adatto alla propria felicità. Per pensare, per leggere, per lavorare, egli aveva bisogno di non aver più nè lettere amorose da scrivere o da andar a prendere alla posta; di non aver più convegni da chiedere o da aspettare; di non aver più sciarade da sciogliere o drammi da annodare, tutte cose che impediscono, a uno scrittore, il pensiero, la lettura, la scrittura. Adele Cima, in quei tempi di travaglio mentre era intorno a lui e non vi era, camminava piano, non urtava gli oggetti, non chiedeva i libri, non muoveva le carte, spariva, riappariva, senza domandare di uscire, di pranzare, di dormire: nella sua semplicità o, piuttosto, nella sua stupidaggine era un arnese umile e perfetto di pace amorosa e di paziente tenerezza.

(Continua.)

MATILDE SERAO.

LE COLONIE ALPINE.

Sono un recente felice prodotto dell'alpinismo intelligente, della medicina previdente e della carità provvidente.

A che cosa servirebbe studiare le Alpi mediante i Club alpini e difenderle con quei bellissimi soldati che l'Imperatore di Germania ci invidia, se non ne sfruttiamo le risorse?

Tra i benefizi della montagna nessuno più prezioso all'umanità che il salutifero soggiorno: negli adulti esso opera meraviglie, nei bambini fa miracoli.

Se guardiamo agli sciami infantili delle nostre scuole e delle nostre città, distinguiamo subito tre categorie: Ci sono i bambini sani, robusti, ben proporzionati, ben nutriti, ben coloriti; appartengono a quella categoria privilegiata che fa allegria, che servì di modello agli amorini dell'Albano, agli angioli del Correggio, ai puttini di cui si compiacque l'arte del Rinascimento; quelli li non hanno bisogno di nulla, oltre il bacio della mamma: al più un purgantino, se mangiano troppo. Ci sono quegli altri, disgraziati, colle stimmate della scrofola, colla deformità della rachitide, o con i segni precursori della tisi: per essi, poverini, l'istituto ortopedico e l'ospizio marino, il medico e il mare, faranno il possibile, dalla cura inutile alla guarigione quasi completa, secondo i casi.

E c'è una terza categoria: gli sfuggiti alla morte, i convalescenti a stento, i reduci dall'ospedale, i deboli di costituzione, i cachetici, i deperiti, i malsicuri delle membra e del moto, gli incolori, i vecchi appena fuori dalle fasce, quelli cui manca il sorriso negli occhi e sulle labbra: creature meschine dalle ossa sottili, dai muscoli floscì, dalle funzioni fisiche e psichiche rilassate. E il futuro contingente della malattia, dell'ospedale, dell'incapacità intellettiva. Riescirano operai da comizio, coscritti da riforma, genitori di prole anche più disgraziata.

Che cosa occorre a quest'ultima categoria? Nient'altro che un po' di montagna, la luce piena, l'aria pura, i balsami delle boscaglie, la naturale ginnastica.

E siccome la massa di questa categoria infantile di anemici appartiene a famiglie povere cui sarebbe crudele irrisione consigliare i soggiorni alpini, è venuta l'idea e si compie il fatto di istituire colla carità dei ricchi le *colonie alpine* a benefizio dei bambini poveri.

E carità bene intesa, anzi di ottimo calcolo sociale, e che dovrebbe persuadere il concorso pubblico: perchè si risolve in un fruttuoso risparmio di future cosi dette *degenze* all'ospedale degli adulti: previene con poco il male che poi si dovrebbe reprimere con maggiore dispendio.

In che cosa consiste precisamente la *colonia alpina?* Nell'offrire ai bambini anemici un mese d'ostate in montagna, a 700 od 800 metri sul livello del mare, dove siano boschi resinosi ed ottime acque, aiutandoli a fortificarsi con abbondante pasto frugale, con passeggiate graduali e con tenerli all'aria aperta quasi tutto il giorno.

Il buon esempio venne dalla Svizzera, il paese classico delle montagne: ivi si cominciò nel 1876 per iniziativa di un reverendo pastore d'anime ben compreso di quanto all'anima importi il corpo: l'istituzione si diffuse in Germania, in Austria, in Russia, in Svezia, nel Belgio, in America.

L'Italia non ultima; Milano nel 1881 costituì in opera pia ed ente morale la colonia di Gromo in Val Seriana, dove invia circa 200 bambini delle sue scuole comunali fra i 7 e i 12 anni.

Bologna ha fatto altrettanto.

Torino cominciò colla colonia di Camandona sopra Andorno: ivi una direttrice, una cuoca e un'economa sono lo stato maggiore dell'istituto. Esemplare e.... nutritivo l'orario:

6 sveglia, pulizia, preghiera e ricreazione.
7 colazione di latte, e pane a volontà.
7 ½ alle 11 passeggiata in colonna, interrotta da opportuni riposi e da una refezione di pane.
11-12 pulizia e riposo.
12 pranzo (100 grammi di minestra, 80 di carne, 180 di vino, pane a volontà).
12 ½-1 ricreazione.
1-2 ½ riposo: poi fino alle 4 applicazione a studi infantili.
4 merenda.
4 ½-7 ginnastica.
7 cena e brevissimo passeggio.
7 ½-8 preghiera e a letto.

Rilevo questi particolari da una relazione del dottor D'Agostinis nella cronaca della Società alpina friulana: la quale, ben persuasa dall'ottimo relatore, volle prender parte anch'essa all'*alpinismo umanitario*. Così, quest'anno, in Friuli, si inizia una prima colonia alpina a Fratis di Aupa nell'alta valle del torrente Studena sopra Pontebba: la si inizia con offerte in danaro e con doni di viveri, in natura, alla fratesca: in un modo o nell'altro è di quella carità che guadagna dallo spirito di Dio più indulgenza che le orazioni. Per il primo anno si provvede a 12 bambini, sotto la sorveglianza di una maestra.

Chi non conosce la Pontebba? Fu tante volte descritta per la bellezza alpestre del luogo e per la singolarità che il torrente ivi segna, non solo il confine politico tra l'Italia e l'Austria, ma un confine etnografico rigorosamente mantenuto da secoli per il linguaggio, per il carattere delle fab-

Pontebba. Veduta della vallata di Pontebba. Pontafel.

briche, italiano al di qua, tedesco al di là dal ponte.

Risalendo la sponda italiana si trova lo sbocco dello Studena: quindi, per il sentiero di Aupa, si raggiunge la designata colonia, annidata tra i boschi di abete e il largo verde della prateria, a 896 metri sul livello del mare: ivi è tutta la desiderabile amenità alpina: il prospetto della valle si chiude colle dolomitiche Punte di Muro striate da nevai che mantengono all'atmosfera una fortificante freschezza anche nel cuor dell'estate.

I risultati di un soggiorno pur breve in simile ambiente sono trionfanti: sia nello sviluppo della statura e del torace come nell'aumento del peso: non solo il bambino anemico vi acquista il vigore normale, ma lo triplica, lo quintuplica e fino lo decuplica.

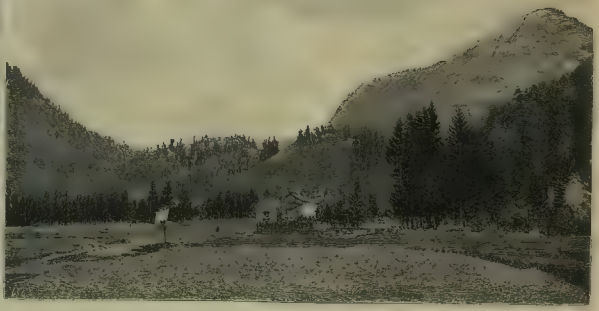
La clinica medica di Torino fece per suo conto un primo saggio di colonia alpina all'ospizio del Cenisio nel 1891: vi mandò sei fanciulle prostrate dall'anemia, pallide, clorotiche, sofferenti: il risultato fu così felice che nel 1892 si ritentò con eguale buon successo l'esperimento su quasi una cinquantina tra ragazzi e ragazze: e quest'anno viene consolidata l'istituzione dell'ospizio del *Moncenisio per le cure climatiche alpine.*

Salutiamo la moltiplicazione delle benefiche colonie: le salubri altezze delle Alpi e degli Apennini giovino a temprare le fibre dei figliuoli come giovano a ritemprare la fibra dei padri.

G. Marcotti.

Studena, alta m. 812 e Aupa m. 930.

Casa in Fratis scelta come prima colonia alpina.



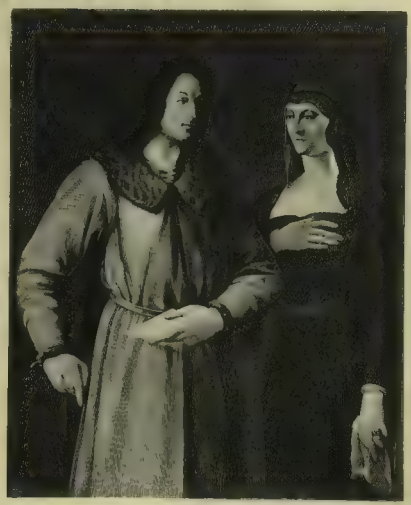
Fratis, nella valle di Studena (Aupa)

Le colonie alpine italiane (Friuli) (fotografie di E. Pico).

Caterina Sforza a 18 anni (attribuita al Palmezzano nella R. Pinacoteca di Forlì).

Palazzo Riario-Sforza in Imola (1484).

Palazzo Sersanti edificato dai Riario-Sforza a Imola.



Giovanni De Medici e Caterina Sforza (Galleria degli Uffizi a Firenze).

DOCUMENTI SFORZESCHI (fotografie inviateci dal signor Corrado Ricci).

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Santa Maria delle Grazie ad Imola.

CATERINA SFORZA.

Bianca Maria Visconti, amante di soldati e di guerre, preferisce per marito Francesco Sforza, troppo più vecchio di lei, ad altri principi più belli e più giovani. Lo spirito militare in Bianca è amore, è vita. Ricupera la rocca di Monza, batte i Veneziani, salva lo Stato. Galeazzo, suo figlio, trahgna dalle virtù materne. È temerario, bestiale, incostante, vanagloriosa; da tale natura escono cose orribili e cose belle. La vanagloria infatti l'induce a favorire l'arte e la letteratura, a curar l'incremento e l'amministrazione del suo Governo. Ugo Foglietta lo chiamò un mostro di vizi e di virtù, ma non aggiunse che le virtù in lui moveano da cause impure. Quanto ai costumi, ei *libito fe' licito in sua legge*. Eccitò al male con l'esempio e finì per inferocire sin contro la madre, morta, per sua colpa, di crepacuore. Si disse, di veleno; la storia lo nega; ma non migliora agli occhi nostri la figura di Galeazzo: uccidere la madre di veleno o farla morire di crepacuore, è uguale infamia! E poi, la storia l'ha forse assolutamente purgato dall'accusa d'avere attoscata Dorotea Gonzaga sua promessa? Povera fanciulla, morì improvvisamente ella, quando fu divenuta importuno ostacolo alle nozze di Galeazzo con Bona, sorella della regina di Francia!

Caterina, nata dall'amore illegittimo di lui con la bellissima Lucrezia Landriani, gli somiglia in qualche ora della vita, chè l'anima agitata da troppo violenti passioni, le s'intorbida di fiele; ma generalmente in lei ha sopravvento lo spirito equilibrato e risoluto degli avi: Bianca e Francesco. È la duchessa Bianca sembra comprenderlo o sperarlo, perchè adora la nipotina e la sorregge inferma sulle *odorose braccia*, e ne scrive al figlio, che dal campo bolognese nell'agosto del 1467 risponde "Mi dispiace del male suo et quantunche so non bisogna: prego V. S. non li lassi mancare cosa alcuna." La bimba, appena cinquenne, era amata da tutti, anche per la sua grande bellezza, e Galeazzo non tarda a *riconoscerla* legalmente.

Alla morte di Bianca, Caterina passa sotto l'educazione, anzi la protezione di Bona *que merito Bona vocari meruit*. Nella sua gentilezza, costei non guarda se la fanciulla è nata da un amore di suo marito con la Landriani; pone invece ogni sollecitudine nell'allevarla; e appunto per tale bontà e con la prudenza, si fa molto posto nel cuore di Galeazzo e riesce talora a convincerlo nelle cause oneste. Quando nella primavera del 1471 Galeazzo e Bona, per accostarsi ai Medici, che temevano indispettiti per l'affare della contea d'Imola, finsero un pellegrinaggio all'Annunziata e andarono a Firenze, vollero seco Caterina, la quale ebbe l'anima profondamente commossa dallo splendore della città, dalla solennità dell'ingresso, dall'imponenza delle feste, dalla cordialità delle accoglienze. Ella non sognava certo che in terze nozze avrebbe sposato un Medici e che avrebbe chiusa la sua vita all'ombra di Santa Maria del Fiore, ma un misterioso indefinito senso di predizione le faceva, un giorno, esclamare: "Ah, il mio Stato sono le mura di Firenze!"

■

Sisto IV cercava intanto pel proprio figlio Girolamo Riario (lo palliava per nipote) una moglie conveniente. Chiese ed ottenne Costanza Fogliani. Il giovine fidanzato, quantunque indisposto, volle sul principio dell'inverno portarsi a Milano e trovò che la sposa, di soli undici anni, era una deliziosa creatura. Ardesse di cupido amore, temesse di perderla se il papa moriva avanti le nozze — e ne seguiva un rovescio di fortuna, — l'agitasse qualche altro torbido pensiero, certo è che egli, spalleggiato nell'iniquità dal duca Galeazzo, pretese che del matrimonio gli fosse anticipata una notte! I Fogliani inorridirono alla proposta e si ribellarono; ma il duca colse la palla al balzo, e, fingendo di voler placata la *giusta* indignazione di Girolamo e del papa, offrì loro la sua Caterina con dodicimila ducati di dote, ed essi accettarono l'una e l'altra. Anche oggi si resta sbalorditi leggendo la lettera di Galeazzo, dove dice che Girolamo "haviva deliberato mo sposare la mogliere solennemente et consumare seco el matrimonio, et questo ad noi piaceva assai per satisfare a l'animo et desiderio suo, imo così haveamo ordinato se facesse. Ma ad dirve el vero questa madonna Gabriella (la madre di Costanza, vedova di Corrado Fogliani) ne pare habia del stranio et selvatico." Tutto ciò perchè quella povera madre si ribellava alla contaminazione della figliuola. E Galeazzo seguiva dettando che donna Gabriella "non ha servati quelli modi honorevoli et amorevoli verso epso conte, come è stata admonita da noi et come era conveniente fare; et in verità, se non che noi gli havimo pure hauto riguardo perchè è donna *et quia ingenio muliebri*." Egli diceva d'aver rispetto alla donna, ma poco dopo cercava di vendicarsi intentando all'onesta Gabriella un turpe processo.

■

Questi documenti intimi, queste notizie, che lasciano leggere tanto nel tempo e nei cuori umani, abbiamo tratto da una importante, profonda e magnifica opera del senatore Pier Desiderio Pasolini intorno a *Caterina Sforza*, edita ora dal Loescher in Roma; *importante*, abbiam detto, per la straordinaria abbondanza e sicurezza delle ricerche compiute nelle biblioteche e negli archivi d'Italia, di Francia e d'Inghilterra; *profonda*, per le riflessioni psicologiche e politiche dell'autore, che il racconto ha saputo svolgere in una forma spigliata, ad un tempo, e severa; *magnifica*, per le abbondanti illustrazioni dei luoghi e delle persone ricordate nel testo, e per la veste che al tre grandi volumi ha dato l'insolese Paolo Galeati, l'ultimo, per tempo, dei tipografi *classici* d'Italia.

Fra i documenti, pubblicati dal Pasolini, alcuni descrivono le nozze di Caterina con Girolamo e le gioie da lui donate e l'incredibile profusione di perle. L'elenco dei doni si chiude col ricordo d'una veste "de zetonino cremosino de brochato d'oro et veste una de veluto verde, sopra la quale sono perle mille cinquecento trentaocto grosse et perle mille trecento ottanta minute."

Quanto splendore di gemme e quanta infamia gettata sulla decenne giovinetta! Galeazzo il 23 gennaio 1473 scriveva liberamente all'oratore ducale in Roma d'aver accolto il conte Girolamo volentieri e amorevolmente "Et lui ha dormito con la mogliere un'altra volta et viene ben contento et lieto. Il che vogliate referire a la prefata santità." Così soddisfatto, il Riario prese la via di Roma, dove Sisto IV, un mese dopo, con una bolla, sanava tutte le vituperevoli illegalità del matrimonio.

Ed anche il cardinale Pietro Riario volle conoscere la fidanzata del fratello e venne a Milano, famoso già per la sua onnipotenza in Vaticano, pel suo splendore e per la sua dissolutezza che gli costava tesori. Barbara, voluttuosa sua donna, portava scarpette ornate di pietre preziose pel valore di ottocento ducati d'oro; Teresa, altra amanza, le aveva d'un tessuto di perle!

Galeazzo accoglendolo non volle mostrarsi meno splendido di lui e nel ricevimento profuse capitali. Il cardinale, rispetto alla dote di Caterina, volle che il duca cedesse Imola e i castelli circostanti alla Chiesa. Egli acconsentì, a condizione però che il papa, a sua volta, lasciasse quei luoghi in vicariato a Girolamo Riario con lo sborso di quarantamila ducati, somma che Sisto trovò esorbitante. Le pratiche nullameno procedettero sollecite, tantochè sulla fine del 1473 i procuratori di Girolamo poterono prendere possesso di Imola in suo nome. Il cardinal Pietro morì poco dopo, di ventotto anni, non di veleno, come si susurrò, ma consunto dai vizi. Il Machiavelli ne fece questo ritratto: "Non ostante che fusse dalla natura di vil sangue creato e di poi intra i termini di un convento vilmente nutrito, come prima al cardinalato pervenne, apparve in lui tanta superbia e tanta ambizione, che non il cardinalato, ma il papato non lo capeva."

*

La tragica morte di Galeazzo non tolse a Caterina, giunta sui quattordici anni, d'esser moglie al peggiore dei Riario; il quale anzi, d'accordo col papa, nutrendo forse una remota speranza d'impadronirsi dello Stato sforzesco, affrettò le nozze. Bona, scrupolosa ed amorosa della giovinetta, non volle alterati i trattati; ma per le condizioni del lutto, pretese che tali nozze si facessero, per procura, senza feste, modestamente. Girolamo allora (era l'aprile del 1477) mandò a Milano una comitiva che prese la sposa. Non una parola, ne' vecchi storici, su questo viaggio di Caterina, da Milano a Roma, di cui il conte Pasolini offre molte e preziose notizie. Ella stessa descrive alla matrigna le belle accoglienze di Piacenza e di Parma. Da Reggio e da Modena passa a Bologna dov'è solennemente ricevuta e ospitata da Giovanni II Bentivoglio; ma, com'è naturale, trova le maggiori feste in Imola. Il popolo è tutto uscito ad incontrarla, con canti e balli, balli curiosi in cui le donne "fanno tanti scambietti, reverenzie, movimenti, punctezamenti et companzamenti de' piedi." Gl'Imolesi sono commossi della sua presenza e idolatri di lei. Sino i contadini, in giorno di mercato, salgono al palazzo per baciarle la mano.

Ella intanto desiderava di continuare per Roma e si mosse poco prima che ad Imola giungesse la lettera, con la quale il Riario, seguendo i consigli del papa, l'invitava ad attendere ancora. Le ragioni occulte erano di politica; ma egli diceva soltanto che il caldo rendeva fastidiosissima, quasi insopportabile, la dimora in Roma. Essendo però Caterina oramai in vista delle mura eterne, alla corte pontificia non rimaneva più che festeggiarla con ogni fasto. Il conte Girolamo mosse ad incontrarla per più di sette miglia, e l'abbracciò e baciò con apparente effusione. Il Pasolini ha raccolti particolari curiosissimi sui tornei, sui pranzi, in cui alle vivande s'alternavano rappresentazioni mimiche e poetiche sino a durar cinque ore, ed ha scrutati tutti i documenti finora sconosciuti che riguardano l'indole di Caterina, in quei primi tempi di nozze, indole docile ancora, ma già riservata. Ella non poteva certo intendersi con la natura rude del papa, nè con la pusilla e, ad un tempo, violenta del marito, preoccupato dei tradimenti che avrebbero dovuto spegnere i Medici; perciò la sua parte in corte non fu gran fatto notevole. Per fortuna, le nacquero subito dei figli, prima Bianca, poi Ottaviano, e così le cure d'essi le procurarono dolci soddisfazioni e dolci occupazioni.

■

La lotta fra due rami degli Ordelaffi liberava intorno al 1480 lo Stato di Forlì e d'Imola al facile possesso del papa e di Girolamo Riario. Costui e Caterina tornarono dunque a Forlì, incontrati e festeggiati con trionfo d'archi e di campane, con suoni, orazioni, processioni, giostre, carri, ed altri spettacoli. Non meno cordiali benvenuti ebbero più tardi ad Imola, da loro singolarmente abbellita.

Ma si possono dire *fuochi di paglia*. Girolamo non è tal natura d'uomo da farsi amare in Romagna: non ha nè il coraggio pronto, nè la franca lealtà che piacciono in quella regione. Egli se ne accorge e capisce che la sua forza maggiore è Caterina femminilmente graziosa, politicamente fina e, per lui, risoluta consigliera, come, per le masse, spiritualmente dominatrice. Si oppone perciò, con dùrezza e sempre, ch'ella s'alloutani da lui e dalla Romagna, e solo quand'ei si reca a Venezia la conduce seco

Poca fortuna ebbe Girolamo in quel viaggio compiuto d'ordine del papa, per eccitare la Signoria contro il duca di Ferrara. Per lui e la sposa incontrò tutto uno splendore di feste e di omaggi, ma non concessioni pratiche alla sua

missione. S'aggiunga che tornato in Romagna, trovò che nell'assenza "il nido s'era guasto„.

Cominciarono le cognine eccitate dagli Ordelaffi, e quindi le feroci repressioni. Anche i beneficati si rivolgevano contro i Riario, e ciò nauseava Caterina, la quale seguì a poca distanza il marito, già in via per Roma, lasciando al governatore la briga di castigare i ribelli che rivolevano la vecchia signoria delle *branche verdi*. Ma l'avveduta figliuola di Galeazzo Sforza non tardò a capire che, dietro agli *artigiani* e agli Ordelaffi, si celava Lorenzo de' Medici.

Frattanto un grave pericolo urgeva su Roma e tormentava Sisto IV. S'avvicinavano le soldatesche del re di Napoli assalitore dello Stato pontificio. Girolamo, mosso in difesa del padre, passava i giorni giuocandosi, con Virginio Orsini, ai dadi, sugli altari, le monete ricevute per pagare le milizie, mentre Caterina, dentro Roma, s'abbandonava a pietose e penose pratiche di religione e pregava Dio che desse coraggio al marito. Pur troppo, quest'ultima preghiera, degna di lei nata da una stirpe d'eroi, non doveva essere ascoltata. Girolamo, durante la battaglia, si mostrò più vile che mai tenendosi lontano dalla mischia. La vinse per lui e pel papa, Roberto Malatesta; ma della sua gloria e del suo trionfo fu compensato con una buona dose di veleno che lo trasse a morte. Il Riario si sbarazzava così di un rivale nutrendo per giunta la vana speranza di occupare Meldola, Rimini ed altri castelli malatestiani. Nè questi delitti bastarono ad appagarlo nella sua viltà, chè mai non rallentò le feroci persecuzioni contro i Colonna, nè mai cessò dai rubamenti nelle case dei sudditi e nelle chiese.

(Continua.) CORRADO RICCI.

NUOVI LIBRI.

Eroi sconosciuti (i fratelli Archibugi, 1848-49), di DAVIDE SILVAGNI (Città di Castello, S. Lapi).

Dacchè piacciono e si spacciano i palinsesti del carcere, i fiori letterari dei manicomi e le autobiografie dei delinquenti, può darsi che, non fos'altro per antidoto, piaccia pure questo libro che parla di due *Eroi sconosciuti*, vissuti e morti giovanissimi con l'anormalità e stravaganza di aver amato visceratamente la patria sino ad offrire la vita per essa! Dico anormalità e stravaganza, giacchè è possibile che si arrivi a dire che anche questa è una forma di pazzia, se è vero che per l'uomo la perfezione fisiologica lombrosiana consiste nella mediocrità in tutto. Comunque, si vive assai volentieri con queste due belle anime innamorate dell'Italia e della virtù.

I fratelli Archibugi, fratelli anche per analogia di carattere e consenso perfetto dei cuori, di animosa famiglia di armatori anconitani, si trovavano a studio in Roma, quando Pio IX cominciava ad ingannare sè stesso per poi ingannare, quasi inevitabilmente, gli altri. I romani s'armano, corrono, oltre Po, per dare aiuto a Carlo Alberto: campagna infelice, ma non senza tratti particolari di bravura, esposta minutamente nel libro. Nell'autunno del 1848, dopo i rovesci padani, si riordinò in Roma il battaglione universitario, e i fratelli Archibugi vi si iscrissero. Dalle loro carte giovanili, di cui, nel libro di David Silvagni si leggono ingenui saggi, risulta quanto fossero predisposti al sacrifizio e nati per l'eroismo: giacchè se è vanto della scienza penale l'aver scoperto che vi sono dei delinquenti nati, potremmo anche ammettere che vi sono degli eroi nati: ma, dopo tutto, l'essenziale sarebbe di far nascere eroi, od almeno galantuomini, e non delinquenti: a ciò più che altro si dovrebbe attendere e intendere.

Il 29 aprile 1849 gli studenti alloggiarono nel convento di San Cosimato ai piedi del Gianicolo, in attesa di battersi coi repubblicani di Francia. Il giorno dopo, all'alba, uscirono di porta San Pancrazio, in mezzo ai plausi e al rimpianto — scrive il Silvagni — delle popolane di Trastevere, che vedevano, trasognate, quella balda gente composta di giovani signori incamminarsi impavida per l'erto colle (la salita allora era più aspra) per affrontare un esercito che si riteneva ed era il primo di Europa.

Quivi concorsero alla vittoria del giorno 30, i cui effetti furono miseramente sciupati dall'armistizio, che piacque al Mazzini, dittatore, per certe sue idee e speranze che aveva risguardo a Francia. Ripreso il mortale duello, più che altro per debito d'onore, il 3 e 4 giugno gli studenti, sempre all'avanguardia, si segnalarono ai Monti Parioli: ma ad essi doleva che li ci fosse minor pericolo: quindi chiesero e ottennero di essere mutati di posto. Rientrati appena in città, per dirigersi a Porta San Pancrazio, si riebbe immediato bisogno di essi ai Monti Parioli. Dovettero tornare indietro. Appunto in quel combattimento (11 giugno) furono mortalmente feriti i fratelli Archibugi. Francesco spasimò due giorni in una vicina capanna e disse ad un amico, all'ultim'ore, di non compiangerlo *perchè egli moriva contento di avere adempiuto al dovere di cittadino*. Alessandro fu trasportato a Civitavecchia, nell'ospedale Fate-Bene-Fratelli, spirò all'alba del 21, abbracciando nel delirio gli amici che credeva fossero il padre e la madre sua. Nel settembre, il misero padre venne a Roma per visitare il luogo santificato da quelle morti e per raccogliere quante più notizie intorno a loro. Tutte le mattine, di buon'ora, egli si recava alla chiesuola della Buona Morte, a pregare per essi:

Ve lo figurate questo padre amoroso, scendere le scale che conducono all'oratorio, posto nel sotterraneo, di cui le pareti sono formate di ossa accatastate, ove le scarse lampade, formate di ossa umane, rendono maggiore l'orrore del luogo con la fosca luce; dove un solo rumore si ode, quello delle acque del Tevere, che, gorgogliando, urtano nei pilastri su cui poggia la chiesa; ve lo figurate, dico, quel povero padre che prega, che piange, solo, insaccolato, presso la salma di un figlio, mentre pensa all'altro deposto presso la riva del mare, ambedue uccisi per la stessa causa, per la santa causa della patria, che non riuscirono (allora) a salvare?

Se alcun appunto si ha a fare a questo buon libro, direi che difetta nella prospettiva; i fatti principali staccano poco dai secondari, e i troppi cognomi fanno ingombro: i ruoli delle milizie era meglio allogarli alla fine del volume. L'arte di disporre bene la materia è di primaria importanza; in Francia e altrove se ne fa gran caso; fra noi da molti si trascura, ed è peccato: ciò nuoce alla popolarità degli autori e all'effetto che vogliono conseguire.

L'Italia durante il dominio austriaco, di CARLO TIVARONI. Tomo II. L'Italia Centrale (Torino, L. Roux).

Questo volume è il sesto dell'opera la *Storia Critica del Risorgimento italiano*: un'opera che nella ILLUSTRAZIONE nostra ha riscosso il plauso di due uomini molto differenti fra loro: Romualdo Bonfadini e Domenico Giuriati. Riconoscimento più lusinghiero e più controllato non poteva aspettarsi la illuminata imparzialità dello storico. Seguendo il proprio metodo anche in questo volume, il Tivaroni riferisce con perspicua fedeltà le vicende dello Stato Pontificio e della Toscana durante la lunga èra di preparazione; in alcuni punti aggiunge particolari fin qui sfuggiti, in altri molti rischiara i mal noti. Con la ristorazione toscana e con la caduta di Roma finisce il volume. Solo all'ultima pagina, descrivendo la commovente ritirata di Garibaldi dal Campidoglio alla laguna di Comacchio, l'autore si permette una parola di sintesi "Così, solo così, poteva farsi l'Italia„. L'anima dello storico patriota e del soldato garibaldino non si è potuta frenare. Facciamo largo al suo sfogo. Questo volume ha i pregi dei precedenti, accresciuti.

Dante e il Poter Temporale dei Papi, di ALBERTO BUSCAINO CAMPO (Trapani, Tip. Fratelli Messina).

Da qualche tempo s'inseguono, uno dietro l'altro, e uno meglio dell'altro gli articoli danteschi di questo illustre filosofo siciliano, critico acuto e pensatore retto, articoli che egli stampa per conto suo, e solamente regala agli amici. Il Buscaino ha uno stile duretto, giacchè è sobrio e ricco d'idee. Ma in quest'ultimo opuscolo acquista una snellezza quasi insolita, non so se per il caldo dell'argomento o perchè ormai anche nel battagliare ci abbia fatto più la mano. E non viene inutilmente per il tema. I papi e il partito clericale, non potendo respinger Dante dal loro seno, s'affannano a spuntargli le armi in mano, e sostenere che le aspre sue invettive contro il Poter temporale non significano. Il Buscaino cattolico, ma coltissimo, e sopratutto d'anima integra, dello stampo antico, che ha già altra volta pugnato nobilmente in questo campo, risponde a tono punto per punto ai gesuiti, ai temporalisti e al Poletto, e mostra quello che è d'altra parte incontestabile, che Dante, d'accordo con tutti i santi, respinse come abbominevole il Potere temporale.

Poema paradisiaco e Odi navali, di GABRIELE D'ANNUNZIO (Milano, Treves).

Un nuovo volume del poeta abruzzese è un avvenimento nel mondo letterario, è una festa per i lettori e le lettrici. Queste nuove poesie furono preannunziate con entusiasmo dall'eminente critico Enrico Nencioni. Ecco quel ch'egli ne scrive nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia*:

"... Vi è nei suoi nuovi versi elevazione, spiritualità, umanità: la ispirazione è più schietta e sana, il soffio lirico più largo e possente, l'accento più vibrato e virile. È giusto però ricordare che anche nelle prime e più sensualmente pittoresche poesie del D'Annunzio, se manca l'elevazione del pensiero e il dramma patetico della vita, vi spira però un'altra specie di emozione — l'emozione *intellettuale* — che è trasfusa in ogni pagina dei suoi volumi; e anche in quelli, ogni realtà si illumina e vibra, e in certo modo si trasfigura sotto il suo sguardo; ogni oggetto materiale prende fisonomia; ogni pensiero sembra mutarsi in visione.

"È che aura fragrante di giovinezza e di esultanza primaverile emana da quei volumi! Con che magica arte il poeta ci comunica la sensazione della bellezza! E ce lo comunica facilmente questo dono prezioso, appunto perchè lo possiede in grado supremo — il dono, dico, di assimilare l'arte alla vita: cioè godere non solo nel momento della contemplazione di un quadro, di una statua, di un'aurora, di un giardino, di una marina; o nell'udire della buona musica, o nel leggere della eccellente poesia — ma nel mantenerne vivo o inalterabile, anzi accrescibile dal tempo, il ricordo; come un intimo invisibile tesoro di cose belle....

"... Ed oggi, ancor giovine, ma nella piena maturità dell'ingegno, il D'Annunzio dà all'Italia con le *Odi Navali* il primo esempio di alta poesia ispirata nel tempo stesso e dal *mare* e dalla *storia* d'Italia. — Fra quelle elegiache in morte dell'Ammiraglio di Saint-Bon, sono in particolar modo notevoli quella che incomincia "Dio salvi l'Ammiraglio!„ e quella su la *Corona di Trieste*....„

Aggiungeremo solo che il volume è stampato in quell'elegantissima edizione *bijou* che la casa Treves riserva agli scrittori prediletti del pubblico italiano.

Superstizioni, pregiudizii e tradizioni in Terra d'Otranto, di G. GIGLI (Firenze, Tip. Barbèra).

Questo libro si divide in tre parti: I. Tradizioni, superstizioni, pregiudizii e credenze. II. Canti popolari. III. Fiabe popolari.

La prima parte è la più interessante, e dimostra una volta di più come gli stessi pregiudizii e le stesse superstizioni siano comuni a molte provincie, a molti popoli. Si ride delle superstizioni dei selvaggi; ma, fra i nostri popoli civili, vivono ancora, e chissà quanti secoli occorreranno per isradicarle. In Terra d'Otranto, parecchi costumi sono tuttora tali e quali erano fra i Fenicii, fra i Greci. Alla sera si accendono dei fuochi davanti alle case; e i bambini corrono a saltare in mezzo alle fiamme. Lo stesso usavano i Fenicii nei misteri del fuoco. I Fenicii credevano che quelle danze di bimbi fra il fuoco li purificassero. Ne parla anche Ovidio. Come per gli antichi Greci, così anche in Terra d'Otranto, uno spicchio d'aglio preserva dall'invidia. Chi giocando può nascondersi in saccoccia una lucertola è sicuro di essere fortunato e d'arricchire. All'appressarsi dell'uragano, le donne espongono, in mezzo alla strada, un bambino o una bambina, e gli fanno gettare in aria, a destra, a manca e di fronte, tre piccoli pezzi di pane, ripetendo, con voce alta e supplicante, alcuni versi per isconguirare il cattivo tempo. In Manduria le famiglie del popolo bruciano le coltri e i materassi appartenenti al morto, non per pulizia e igiene, ma perchè credono che, senza questo atto, l'anima del defunto è costretta a rimaner in casa, e ritarda a presentarsi a Dio. Avanzo del panteismo indiano e dei misteri babilonesi, egiziani, siri e fenicii, è il rito, serbato religiosamente dal popolo, di dar l'ovo nelle cene mortuarie; simbolo della sorgente della vita nel seno della morte.

Raccomandiamo il capitolo "Gli spiriti della casa„ agli spiritisti che si raduneranno presto in congresso. Il *Luiru* è lo spiritello delle case di Terra d'Otranto. Le donne di laggiù dicono che è ben fatto (manco male!), armonico nelle sue piccole parti, ed è vestito di velluto morbidissimo, col capo coperto d'un vezzoso cappellino alla calabrese.

I canti popolari hanno espressioni bellissime, abbandono simpatico, melodia, come quello che comincia:

Bianca palumba ci hai le bianche pinne,
Sia benedetta l'ura ci t'amai!

OETTINGER & C.ia

ZURIGO, Svizzera.

Diploma all'Esposizione Svizzera di Zurigo, 1883

Stoffe d'Estate in lana e cotone

STAMPATO, RICAMATO E GARANTITO ALLA LAVATURA

da Fr. 0,55 a 1,95 il metro

per Vestiti da Signora e Ragazze, Blouse, Jupons, Grembiali, ecc.

Tutte le stoffe restanti dalla primavera vengono vendute a grande ribasso

Grandioso assortimento di Flanelle, Cheviots e Tennis, pura lana.

● A richiesta si spediscono campioni per esame, franco in tutta Italia, con preghiera di ritorno. ●

Le Merci si spediscono franco in tutta Italia
Ultimi figurini colorati GRATIS

Cartolina per la Svizzera Cent. 10 - lettera, Cent. 25.

Stoffe per vestiti da uomo e ragazzi

Grandi assortimenti di campioni nuovi, di circa 135/145 cm. di larghezza, il metro da Fr. **2,45** a **19,75**.

Campionario franco per esame, con preghiera di ritorno (2

Invio di tutte le misure di lunghezza ai particolari, in tutta Italia

ISTITUTO RAVA

VENEZIA

Premiato con Medaglia d'Argento.

ANNO 44.°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.

Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).

Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (un anno).

Lingue Francese, Tedesca e Inglese.

Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagni di mare.

Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

IL PAESE DELLE STERLINE

DI ACHILLE TANFANI

Lire 3,50. — Un volume di 340 pagine. — **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

CHICAGO

E L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE COLOMBIANA

DI

E. BRUWAERT

LIRE TRE. — *Un volume in-8 di 200 pagine illustrato con 62 incisioni e la pianta dell'Esposizione.* — **LIRE TRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO

Fornitori della Real Casa

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Brusselle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888, Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889 Gran Diploma d'onore - Palermo 1892 - La più alta ricompensa

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad averne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, e sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Recentissima pubblicazione

Ricordi Lirici

DI

GIOVANNI MARRADI

CON PROEMIO DI **ENRICO PANZACCHI**

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di gran lusso

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Edizione Popolare della

VITA DI GIUSEPPE GARIBALDI

NARRATA DA

JESSIE WHITE MARIO

Due volumi in-16 di complessive 600 pagine

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nuovo volume della BIBLIOTECA BIJOU a colori

STORIA D'UNA CAPINERA

DI

G. VERGA

13.ª EDIZIONE. — LIRE TRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

LA SETTIMANA.

Il progetto di riordinamento bancario non è stato approvato dall'ufficio centrale del Senato con quella sollecitudine nè con quella unanimità che il governo si ripromettea. Anzi, quando si è trattato di nominare il relatore, ottenuto egual numero di voti il Barsanti, favorevole al progetto, ed il Bargoni che si pra avvicinato alle idee della minoranza, contraria al progetto stesso. Soltanto perchè il Bargoni dichiarò di non volere accettare l'incarico, la relazione sarà fatta dal Barsanti che ha promesso di presentarla prima della fine del mese. Il relatore, per non disimulando alcuni difetti della legge, ne raccomanderà la approvazione senza emendamenti, per non obbligare il governo a convocare nuovamente la Camera. Si dice che, a nome della minoranza dell'ufficio centrale, intenda presentare un'altra relazione il senatore Finali che non può assolutamente unirsi alla maggioranza per raccomandare l'approvazione a qualunque costo. Il Senato è convocato per il 3 di agosto. Non è probabile che molti senatori accorrano in questa stagione a Roma ed il ministero otterrà facilmente un'altra di quelle vittorie che ne lusingano l'amor proprio a danno dei veri interessi del paese. Il Senato dovrà discutere anche il progetto riguardante i lavori edilizi di Roma e quello per l'arginatura del fiume Reno: poi prenderà le vacanze che la Camera elettiva si gode ormai da molti giorni.

Il Re, dopo una breve gita a Roma, è tornato a San Rossore presso Pisa, da dove tornerà a Roma quando si discuterà la legge bancaria in Senato. Durante il breve soggiorno alla capitale, ha firmato il decreto che nomina primo presidente della Cassazione di Roma, al posto del senatore Enla, il senatore Ghiglieri.

Intorno al processo per la Banca Romana corrono voci contradditorie. Secondo alcuni il procuratore generale Bartoli avrebbe già pronta la sua requisitoria, breve, succinta, che escluderebbe la responsabilità penale di alcune degli imputati. Secondo altri il lavoro sarebbe appena avviato e non so ne conoscerebbero, per conseguenza, i risultati. Intanto, poichè i volumi del processo hanno già dovuto passare per molte mani di subalterni, qualche mezza rivelazione n'è trapelata, probabilmente con molte inesattezze ed ha fatto il giro di molti giornali d'Italia. Si afferma che se si pubblicasse l'ordinanza della Camera di Consiglio meriterebbe grande scalpore. E sembra sempre più assodato, per ora, che la magistratura si è mostrata molto indipendente ed ha respinto le offerte fattele per indurla a mancare ai propri doveri. Nella settimana prossima si radunerà il Comitato dei sette e prenderà visione dei volumi del processo Bancario. Può essere che non tardi la pubblicazione dei risultati delle indagini fatte, che aspettavano appunto i documenti di quel processo per essere completi.

Il ricorso presentato da Cuciniello e d'Alessandro contro la sentenza della Corte d'Assise, fu discusso il 24 dalla Cassazione di Roma. Il pubblico ministero combattè le motivazioni del ricorso sostenendo esistere negli imputati la qualità di pubblici ufficiali, che rese più grave la loro condanna.

Lo stato di salute del conte di Torino è assai migliorato, sicchè fu sospesa la pubblicazione del bollettino. Il duca d'Aosta è partito per Londra. Si attribuiscono a questa gita progetti matrimoniali, ma sono probabilmente meglio informati quelli che attribuiscono alla gita uno scopo molto diverso; quello di comprare cavalli.

■

Quello presieduto dal signor Dupuy può chiamarsi davvero, come lo chiamano, il ministero fortunato. A proposito del bilancio era stato un attrito fra il Senato e la Camera; ma tutto è finito senza alcun incidente. Senato e Camera approvarono, senza discussione, i sette milioni chiesti dal governo per il Dahomey. Nella votazione del bilancio, il Senato stralciò due capitoli sui quali non era d'accordo con la Camera, approvando tutto il rimanente ad unanimità di voti. La Camera volle ripristinare i due capitoli, ma, venuto il momento del voto, si constatò la mancanza del numero legale. Fu necessario sospendere la seduta che doveva essere l'ultima della legislatura. Ripresa più tardi, la Camera approvò tutto, compreso lo stralcio fatto dal Senato e la seduta fu chiusa prima della mezzanotte del 22. Per non perdere tempo l'*Officiel* del 23 annunziava che le elezioni generali avranno luogo in Francia il 20 d'agosto.

Poichè fra i pregi della nazione francese v'è quello di non fare questione di partito quando è oppure si crede che vi sia in giuoco la dignità nazionale, il ministero Dupuy non poteva scegliere per le elezioni un momento migliore di questo nel quale l'opinione pubblica francese è completamente attratta dall'incidente del Siam. Questo è l'avvenimento del giorno, e se ne parla a lungo in questo numero. Qui aggiungeremo che la stampa di Londra protesta vivamente contro le pretese della Francia, chiamandole ingiuste. Soltanto il *Daily News*, giornale che parteggia pel signor Gladstone, trova regolare quanto i francesi vanno facendo nel Siam, come si mostrava indifferente ai loro reclami contro la occupazione dell'Egitto. Questa politica non incontra punto favore nella maggioranza della popolazione inglese, e come se ne sono veduti gli effetti in alcune elezioni suppletorie, potrebbero vedersi anche nella votazione finale del progetto dell'*Home rule*. Il Gladstone, approvati gli articoli fondamentali, ha accettato molti emendamenti; e dicono che l'abbia fatto nella speranza di aver meno ostile la Camera dei Lordi. Ma i Lordi non si contenteranno davvero di tanto poco, e per non contentarli, il Gladstone rischia di avere scontentato alcuni suoi amici. In questo momento alcuni altri articoli del progetto sono stati respinti, altri sono rimasti sospesi come erano la settimana scorsa. Il lavoro di riordinamento intorno al progetto non sembra avanzare comunque benchè, secondo quanto dichiarò il Gladstone, il progetto debba essere in questi giorni definitivamente approvato.

■

Guglielmo II è ancora con l'imperatrice nelle acque della Norvegia. Al suo ritorno assisterà alle manovre navali alle quali deve prender parte quest'anno tutta la flotta tedesca, e che precederanno quelle dell'esercito nell'Alsazia-Lorena.

Il governo tedesco, accettando la proposta di continuare a Berlino i negoziati per un trattato di commercio con la Russia, dichiarò di mantenere ferme le condizioni le principali domande fatte nel marzo decorso. Nella questione del Siam, la Germania si è tenuta molto riservata, non nascondendo però il proposito di opporsi, d'accordo con l'Inghilterra, a qualunque tentativo della Francia contro l'indipendenza del Siam. Una nave tedesca si trova già nelle acque del Meinam.

Il generale Bauer, ministro della guerra in Austria, cui l'impero deve in molta parte il riordinamento del suo esercito, è morto il 23 dopo breve malattia. Si discute già intorno alla scelta del successore del Bauer nell'importantissimo ufficio, poichè la nomina d'un ministro, nella difficile ed intricata situazione del parlamento austriaco, è sempre un atto da compiersi con straordinaria prudenza.

*

Il conflitto fra la Svezia e la Norvegia, latente da non breve tempo, è ormai giunto ad uno stadio acuto che richiede una sollecita soluzione. Lo Storthing di Cristiania, con una maggioranza veramente esigua ma ferma e costante, ha in questi giorni respinto tutte le proposte nelle quali si conteneva direttamente o indirettamente l'affermazione dell'unione dei due Stati riuniti nel 1815 sotto una sola Corona. Dopo aver negato i fondi per mantenere i consolati comuni, lo Storthing ha deliberato un cambiamento alla sua bandiera nazionale, ha votato contro la spesa per la legazione di Vienna e per i fondi segreti del ministero degli esteri: finalmente ha ridotto di parecchie decine di migliaia di corone le dotazioni del Re e del principe reale. Quest'ultima disposizione mira particolarmente a colpire re Oscar che ha sempre negato la propria sanzione alle pretensioni ed ai voti dello Storthing riguardo ai consolati. Si afferma che la Norvegia voglia staccarsi dalla Svezia per costituirsi in repubblica indipendente. Ciò avverrebbe principalmente in conseguenza dell'attiva propaganda repubblicana fatta dai Norvegesi emigrati agli Stati Uniti, ma la Svezia, a costo di qualunque sacrifizio, non potrà permettere pacificamente una separazione violenta che le obbligherebbe a stare in continua attitudine difensiva sopra una frontiera terrestre sterminatamente lunga. Se la monarchia svedese deve sparire è preferibile che sparisca difendendo i propri diritti anzichè adattandosi a vederli manomessi.

■

Il 30 corrente la Bulgaria eleggerà la sua nuova Camera: 161 deputati invece dei 320 che la costituivano finora e per 5 invece che per 3 anni. Risulterà certamente favorevole al governo attuale contro il quale si mostra inane ogni tentativo di opposizione. Il metropolita Michele pareva dovesse tirarsi dietro tutta la Bulgaria predicando contro il principe Ferdinando. Il principe è tranquillo a Sofia: il metropolita è stato condannato dal tribunale di Tirnovo alla espulsione perpetua.

La Scupcina serba, dopo lunga discussione, approvò nella seduta del 19 la proposta di mettere in stato d'accusa il ministero Avakumovic, nominando nel tempo stesso un comitato di dieci deputati incaricato di formulare i vari capi d'accusa. Dopo avere approvati vari progetti finanziari e le convenzioni commerciali provvisorie con la Francia e l'Inghilterra la Scupcina si è prorogata al 3 agosto.

Fa Romania visita di quieto: il Re sta per andare a passare qualche tempo a Neu-Wied presso la regina: il Lahovary presidente del consiglio è alle acque di Contrexeville.

*

Abbas pascià kedive d'Egitto si trova bene a Costantinopoli, poichè già due o tre volte ha prorogata la partenza per il Cairo. Eppure si vuole ch'egli non abbia ottenuto nulla di quanto desiderava, all'infuori di una accoglienza molto benevola e sontuosa. Pagano i creditori della Torchia! Riguardo all'occupazione dell'Egitto, il Sultano non avrebbe voluto prendere alcun impegno di sollecitare e tanto meno d'intimare all'Inghilterra d'andarsene; troppo bisogno egli ha dell'Inghilterra per osare di sfidarla, nè si è concluso nulla finora, per quanto si sa, a proposito del matrimonio che Abbas pascià avrebbe desiderato. Sarà per un'altra volta.

■

Al Nicaragua pareva che tutto fosse tornato in calma dopo la nomina del generale Zavala a presidente. Invece quarant'otto ore dopo era già scoppiata una rivoluzione anche contro di lui, e fra Managua e Nicaragua v'è stata una battaglia della quale ignorasi il risultato.

Al Brasile continua la guerra civile. La rivoluzione contro il governo centrale è scoppiata anche nello Stato di Santa Caterina e non è domata in quello di Rio Grande del sud, non ostante la cattura dell'ammiraglio Vanlelok.

*

Il colera continua a fare strage alla Mecca e nell'Hedjaz da dove si è propagato nell'Asia Minore, fino a Smirne mentre è ricomparso in Russia nella Podolia e nella Galizia. In Ungheria vi sono stati de' casi, ma il male non si è molto diffuso. Anche in Francia, sebbene sparso in tutto il mezzogiorno, specie in tutto il litorale mediterraneo, fino a Montecarlo, non fa molte vittime.

In Italia sono stati denunziati alcuni casi della provincia di Cuneo ed in quelli d'Alessandria, ma si vuole che siano stati casi sporadici e si spera che non abbiano da succederne altri. Il direttore generale della pubblica sanità ha preso intanto tutte le disposizioni richieste dalla minaccia del contagio. All'estero intanto cominciano a mettere le quarantene contro le provenienze dall'Italia.

27 giugno.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

IL ROMANZO DELLA FANCIULLA DI MATILDE SERAO

QUARTA EDIZIONE

Un volume in-16 di 344 pagine: **Lire Due.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

OPERE DI JARRO

L'assassinio nel vicolo della Luna. 3.ª edizione. L. 1 —
Il processo Bertelloni. 2.ª edizione . . . . . 1 —
I ladri di cadaveri . . 1 —
La figlia dell'aria. 8.ª edizione . . . . . 1 —
Appuntme. 2 volumi. 2.ª edizione . . . . . 2 —
La polizia del diavolo. 2.ª edizione. . . . . 1 —
L'istrione. 2.ª ediz . . 1 —
La vita capricciosa. . . 1 —
La duchessa di Nala. 2.ª edizione. . . . . 1 —

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Nello Stabilimento FRATELLI TREVES di Milano, si eseguiscono

PER COMMISSIONE

tutti i sistemi d'incisione, in legno, zincotipie (a tratti o con fondo), da fotografia diretta senza il concorso del disegno (a retino o a puntini), come pure ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.

Esecuzione perfetta. - Prezzi moderati.

CATALOGHI GRATIS

OPERE DI GIULIO VERNE

Il giro del mondo in 80 giorni. 8.ª edizione . . . . L. 1 —
—— Edizione lusso illustrata con 57 incisioni . . . 2 50
Dalla terra alla luna e *Intorno alla luna* . . . . 1 —
Cinque settimane in pallone. 3.ª edizione . . . . . 1 —
I figli del capitano Grant o *Una città galleggiante.* 2 volumi. 5.ª ediz. . . . . 2 —
Ventimila leghe sotto i mari. 10.ª edizione . . . . . 1 —
Una città galleggiante. 3.ª edizione. . . . . 1 —
Avventure del Capitano Hatteras. 6.ª edizione . . 1 —
Viaggio al centro della terra. 3.ª edizione . . . . . 1 —
Storia dei grandi viaggi e dei grandi viaggiatori. Con 5 incisioni. 3.ª ediz. . . 2 —
Novelle fantastiche. 3.ª edizione . . . . . 1 —
—— Edizione illus. . . 3 —
Un episodio del terrore o *Il conte di Chanteleine.* — *Poe e le sue opere.* 3.ª ediz.. 1 —
Un nipote d'America . . 1 —

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

POEMA PARADISIACO E ODI NAVALI DI GABRIELE D'ANNUNZIO

LIRE QUATTRO. — *Un elegante volume in formato-bijou stampato a colori su carta di lusso.* — **LIRE QUATTRO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

Decadenza

ROMANZO DI LUIGI GUALDO

Una Lira. - Un volume in-16 - Una Lira

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

9.ª EDIZIONE

Il Ventre di Parigi

ROMANZO DI

— Emilio Zola —

Un volume in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dir. comm. e vaglia al Fr. Treves.

SONO USCITE CINQUE DISPENSE DEI

FIORI D'ESTATE

DISEGNI DEL PROFESSOR TITO CHELAZZI — DIECI TAVOLE IN CROMOLITOGRAFIA — TESTO DEI PROFESSORI P. GORI e A. PUCCI

Esce a dispense di una grande tavola a colori ed un foglio descrittivo in formato massimo a **UNA LIRA** *ciascuna.*

FIORI D'ESTATE *completo:* **LIRE DIECI.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

F.LLI TREVES, EDITORI MILANO Via Palermo, 2; Gall. Vitt. Em., 51, e Corso Vitt. Em., 34.

NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE

DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA.

BARRILI . . . . I Rossi e i Neri. (2 vol.)
BETTÒLI. . . . La nipote di don Gregorio.
BRADDON . . . Verrà il giorno.
CACCIANIGA . Brava gente!
CACCIANIGA . La famiglia Bonifazio.
CLARETIE . . . Troppo belle!
CLARETIE . . . Il 9 termidoro.
GRÈVILLE . . Clairefontaine.
GRÈVILLE . . Nania.
GUALDO . . . . Decadenza.
MALOT . . . . . Il luogotenente Bonnet.
MARIO. . . . . Vita di G. Garibaldi (2 v.).
MARY . . . . . La famiglia Danglard.
NEGRI. . . . . George Eliot e i suoi romanzi. (2 volumi).
RICHET. . . . . Fra cent'anni.
SUDERMANN. La fata del dolore.
WERNER . . . . Fiamme.
ZENA. . . . . La bocca del lupo.
ZOLA. . . . . La guerra. (2 volumi).
ZOLA. . . . . Germinal. (2 volumi).

CONFERENZE

Betteloni (Vittorio). . *Mundus muliebris.* . . . . . L. 1 —
Bonghi (Ruggiero) . . *Questioni del giorno* . . . . . „ 1 —
Le vite italiane nel Rinascimento, di **Masi, Giacosa, Biagi, Del Lungo, Mazzoni, Nencioni, Rajna, Tocco, Martelli, Vernon Lee, Panzacchi, Molmenti.** 8 volumi . . . . . „ 6 —

Volumi a L. 3,50.

Barrili. . . . . *Terra vergine.*
Barrili. . . . . *I figli del cielo.*
Barrili. . . . . *Le due Beatrici.*
Castelnuovo *In balìa del vento.*
Cordelia. . . . *Per vendetta.*
De Lollis . . . *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia.*
Placci . . . . . *Un furto.*
Rovetta . . . . *Il primo amante.*
Verga. . . . . *Cavalleria rusticana.*

FISIOLOGIA della DONNA, di Paolo Mantegazza (2 vol.), L. 8 —

Volumi a L. 4.

Castelnuovo *Nella lotta* (illustrato).
Cordelia . . . *Piccoli eroi* (illustrato).
Cordelia . . . *Il mio delitto* (illustrato).
De Amicis . . *Fra scuola e casa.*

BIBLIOTECA BIJOU

Graf. *Dopo il tramonto*, versi . . . . L. 4 —
Marradi. *Ricordi lirici.* . . . . . „ 4 —
D'Annunzio. *Poema paradisiaco.* . . L. 4 —
Verga. *Storia d'una capinera* . . . . „ 3 —

PER I RAGAZZI.

IN CASA E FUORI, di *P. Petrocchi.* Un vol. in-8 di 216 pag. con 206 inc. L. 2 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL MONDO PICCINO.

(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Alcott (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
—— *Gli ultimi racconti.*
Baylor (F. C.). *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen (H. H.). *Fra cielo e mare.*
Brooks (E. S.). *I ragazzi nella storia.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*
—— *La povera principessa.*
Conti (E.). *Vita e miracoli della signorina Inez.*
Cordelia. *Mentre nevica.*
—— *Il castello di Barbanera.*
Fava (O.). *Gramellin di pepe.*
—— *Al paese delle stelle.*
Ferrara (P.). *Tra Maghi e Fate.*
Glave (E. J.). *I primi passi di un esploratore.*
Hartwell. *Le campane di Sant'Anna.*
Otis (G.). *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (Edvige). *Passeggiate in giardino.*
Schwatka (F.). *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi (I.). *Un dono della nonna.*
Sperax (G.). *Di casa in casa.*
—— *Il cocchio di Cenerentola.*
Stoddard (G.). *Jack Ogden.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trowbridge. *Il Picchio rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini (Ida). *Passeggiando coi miei bambini.*
—— *Perfida Mignon!*
Conti (E.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Gallina (G.). *Così va il mondo, bimba mia!*
Stahl. *Il roseto del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Imprese della signorina Ladretta.*

GUIDE TREVES (Edizioni del 1893).

GUIDA GENERALE D'ITALIA L. 7 —
ALTA ITALIA . . . . . 5 —
Milano e la Lombardia 2 50
Venezia e il Veneto . . . . . 2 —
Torino e dintorni. . . . . 2 —
Genova e le due riviere 1 25
ITALIA CENTRALE. . . . . 6 —
Firenze e dintorni . . . . . 2 —
Roma e dintorni . . . . . 3 —
Roma e dintorni (in inglese) . . . . . L. 3 —
Bologna, l'Emilia e le Marche . . . . . 2 —
ITALIA MERIDIONALE . . . . . 5 —
Napoli e dintorni. 2 50
Palermo e dintorni. 1 25
SVIZZERA. . . . . 3 —
PARIGI, di FOLCHETTO. . . . . 3 —
LONDRA, Il paese delle sterline, di ACHILLE TANFANI 3 50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Recentissima pubblicazione

IN BALÌA DEL VENTO

DUE RACCONTI DI

ENRICO CASTELNUOVO

L. 3,50. — Un volume in-16 di 376 pagine — **L. 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Biblioteca illustrata per i Ragazzi

(Copertina rosa). A **L. 1,50** IL VOLUME. *(Copertina rosa).*

ALCOTT (L. M.). Jack e Jane.
BAUDE. Mitologia per i giovanetti.
CERVANTES. Storia dell'ammirabile Don Chisciotte della Mancia, adattata per l'infanzia.
COLET (L.). Infanzie di uomini celebri.
CONTI. Cani, gatti e ragazzi.
DEPPING (G.). Meraviglie della forza e della destrezza.
DOLLARI. La storia d'un gatto.
DU CHAILLU. Avventure nella terra dei Gorilla.
Favole italiane di celebri autori.
FENÉLON. Favole.
FEUILLET. Pulcinella, sua vita e sue numerose avventure.
HAUFF. La Carovana, racc. orientali.
—— L'albergo della Selva Nera.
HEBEL e SIMROK. Storielle brevi.
LEANDER. Sotto la cappa del cammino.
LESAGE. Avventure di Gil Blas di Santillana, per l'infanzia.
MAC INTOSCH. Racc. di Zia Caterina.
—— Nuovi racconti di Zia Caterina.
MAYNE-REID. Al mare!
MILANI (G.). Armonie poetiche della natura e della scienza.
MORANDI. Ida e Clotilde.
OUIDA. Il fanciullo d'Urbino.
PHILLIPS. Rosetta o I figli della fattoria.
PORCHAT. Novellette meravigliose.
RENAZZI (Emidio). Fra la favola ed il romanzo. Sei racconti.
SCOPOLI-BIASI (Isabella). Reseda.
SÉGUR (Contessa di). L'Albergo dell'Angelo Custode.
—— Il cattivo genio.
—— Il generale Durakine.
—— I buoni ragazzi.
STEVENSON. L'isola del tesoro.
SWIFT. I viaggi di Gulliver a Lilliput, a Brobdingnag e al paese dei Houyhnhnm, adattati per l'infanzia.
TROWBRIDGE. Mea culpa.
VAN BRUYSSEL. I clienti del vecchio pero.
VILLARI. La Conca d'oro.

Ciascun volume **L. 1,50.** — Legato in tela e oro, **L. 2,25.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

Recentissima pubblicazione

PER VENDETTA

ROMANZO DI

CORDELIA

Un matrimonio infelice fatto per puntiglio, per vendetta. Due cuori che si amano e che per orgoglio non si confidano e s'infrangono. Due società diverse messe di fronte: la borghesia arricchita e l'aristocrazia. La vita intima coi suoi drammi dolorosi e la vita mondana colle sue pompe, colle sue eleganze. Ecco le linee generali di questo nuovo romanzo, tranquillo, sereno, limpido, nella forma famigliare ed eletta ch'è propria di **Cordelia**, e l'ha resa così popolare in tutte le classi di lettori. È concitato nel fondo, e interessantissimo come i racconti attinti di prima mano alla vita moderna, come i casi di persone vere che conosciamo.

LIRE 3,50. — *Un volume in-16 di 336 pagine.* — **LIRE 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*